

# Rassegna Stampa

06-05-2016

## NAZIONALE

AVVENIRE	06/05/2016	3	Rinascita friulana: mai solo lacrime ma esempio e forza = Esempio e forza non lacrime <i>Antonio Giorgi</i>	3
AVVENIRE	06/05/2016	19	Intervista Roberto Rambaldi - Rambaldi: tra tende e macerie è cresciuta una coscienza nuova <i>Daniela Fassini</i>	5
FATTO QUOTIDIANO	06/05/2016	10	Incubo weekend: buche e pericoli Le 26 ore verso la "villetta ar Circeo" <i>Stefano Disegni</i>	6
GIORNALE	06/05/2016	18	L'apocalisse quotidiana che spaventa la California = Quell'apocalisse quotidiana che fa tremare la California <i>Luciano Gulli</i>	7
VITA CATTOLICA	06/05/2016	4	Da Firenze le suore anti stress inviate dal card. Florit, friulano <i>Franco Mariani</i>	9
VITA CATTOLICA	06/05/2016	5	Ricostruzione esemplare <i>Monika Pascolo</i>	10
VITA CATTOLICA	06/05/2016	5	Botteghe prima delle case <i>Redazione</i>	11
QUOTIDIANO ENERGIA	06/05/2016	2	Protocollo su sismicità = Stoccaggio Minerbio, firmato protocollo per monitorare sismicità <i>Redazione</i>	12
SECOLO XIX	06/05/2016	9	Niente scandali e ruberie Perché 40 anni dopo il Friuli è un modello <i>Davide Raphaël Lessi Zanotti</i>	13
STAMPA	06/05/2016	18	Ritrova il ragazzo che salvò: "Abbiamo parlato per tre ore" <i>Redazione</i>	14
STAMPA	06/05/2016	18	Niente scandali e ruberie Perché 40 anni dopo il Friuli è ancora un modello <i>Davide Raphaël Lessi Zanotti</i>	15
UNITÀ	06/05/2016	15	Terremoto fa strage in Friuli 989 morti e molti paesi rasi al suolo <i>Redazione</i>	17
meteoweb.eu	06/05/2016	1	- Maltempo: incidente nel pordenonese, muore un giovane - Meteo Web - - - - <i>Redazione</i>	18
meteoweb.eu	06/05/2016	1	- Accadde oggi: il 5 maggio del 1998 a Sarno e Quindici 160 morti per le colate di fango - Meteo Web - - - - <i>Redazione</i>	19
meteoweb.eu	06/05/2016	1	- Regno Unito: incendio in stazione Vauxhall, centinaia di pendolari bloccati - Meteo Web - - - - <i>Redazione</i>	20
meteoweb.eu	06/05/2016	1	- Kenya: donna estratta viva 6 giorni dopo il crollo di un palazzo a Nairobi [FOTO] - Meteo Web - - - - <i>Redazione</i>	21
adnkronos.com	06/05/2016	1	Incendio in Canada, migliaia di evacuati e stato d'emergenza nella provincia di Alberta <i>Redazione</i>	22
ansa.it	06/05/2016	1	Incendio Alberta, stato di emergenza - Mondo <i>Redazione</i>	23
blitzquotidiano.it	06/05/2016	1	Terremoto Verona, scossa di magnitudo 2.5 <i>Redazione</i>	24
ilmattino.it	06/05/2016	1	Terremoto, scossa di magnitudo 2.5 nel veronese: - un forte boato e paura tra la popolazione   Il Mattino <i>Redazione</i>	25
repubblica.it	06/05/2016	1	Gran Bretagna, Labour tiene in Inghilterra ma precipita in Scozia <i>Redazione</i>	26
repubblica.it	06/05/2016	1	Canada, incendi fuori controllo in Alberta. E' stato d'emergenza - Repubblica.it <i>Redazione</i>	27
repubblica.it	06/05/2016	1	Petrolio: prezzi chiudono in rialzo ma sotto i massimi <i>Redazione</i>	28
repubblica.it	06/05/2016	1	Le tre missioni del futuro per noi leader della Ue <i>Redazione</i>	29
repubblica.it	06/05/2016	1	Mega incendio in Canada. Prezzi del petrolio in fiamme <i>Redazione</i>	31
tiscali.it	06/05/2016	1	Incendio Alberta, stato di emergenza <i>Redazione</i>	32
corriere.it	06/05/2016	1	Petrolio: chiude a NY +1,2% a 44,32 dollari al barile, sfuma il rally (RCOP) <i>Redazione</i>	33
corriere.it	06/05/2016	1	Incendio Alberta, stato di emergenza <i>Redazione</i>	34

# Rassegna Stampa

06-05-2016

formiche.net	06/05/2016	1	<a href="#">Vi racconto il terremoto in Friuli del 6 maggio 1976</a> <i>Redazione</i>	35
lastampa.it	06/05/2016	1	<a href="#">Niente scandali e ruberie: perch? 40 anni dopo il Friuli ? ancora un modello</a> <i>Redazione</i>	38
lastampa.it	06/05/2016	1	<a href="#">Il primo (ex) bambino della pubblicit?: &amp;ldquo;A 5 anni ero il Signor Rossi della Sasso&amp;rdquo;</a> <i>Redazione</i>	39
lastampa.it	06/05/2016	1	<a href="#">Friuli, ritrova il ragazzo che salv? la notte del sisma: &amp;ldquo;Abbiamo parlato per tre ore&amp;rdquo;</a> <i>Redazione</i>	40
lastampa.it	06/05/2016	1	<a href="#">Dipendenti Comdata in presidio davanti all&amp;rsquo;Unione industriale</a> <i>Redazione</i>	42
lastampa.it	06/05/2016	1	<a href="#">Friuli, 40 anni dopo spunta un&amp;rsquo;altra vittima del sisma</a> <i>Redazione</i>	43
online-news.it	06/05/2016	1	<a href="#">Napoli, arrestato giovane boss della camorra: aveva un pitone in casa  </a> <i>Redazione</i>	44
online-news.it	06/05/2016	1	<a href="#">CANADA/ Incendio, Alberta dichiara stato di emergenza  </a> <i>Redazione</i>	45
protezionecivile.gov.it	06/05/2016	1	<a href="#">Protezione civile: Curcio al workshop "Crescere nella risposta sanitaria per potenziare comunit� resilienti"</a> <i>Redazione</i>	46
protezionecivile.gov.it	06/05/2016	1	<a href="#">Dettaglio Comunicato Stampa   Dipartimento Protezione Civile</a> <i>Redazione</i>	47
voceditalia.it	06/05/2016	1	<a href="#">Meteo: Hannibal se ne va e arriva Poppea. Nubifragi al nord</a> <i>Redazione</i>	48
agi.it	06/05/2016	1	<a href="#">Terremoto: De Micheli, L'Aquila resta priorit� governo</a> <i>Redazione</i>	49
agi.it	06/05/2016	1	<a href="#">Petrolio: forte stop a produzione per incendi Canada, sale prezzo</a> <i>Redazione</i>	50
ilfattoquotidiano.it	06/05/2016	1	<a href="#">Canada, impressionanti immagini sull&amp;#8217;incendio in Alberta: l&amp;#8217;evacuazione in autostrada</a> <i>Redazione</i>	51
ilfattoquotidiano.it	06/05/2016	1	<a href="#">Siria, raid aereo su un campo profughi: "Almeno 30 morti". Tregua ad Aleppo -</a> <i>Redazione</i>	52
ilfattoquotidiano.it	06/05/2016	1	<a href="#">Terremoto del Friuli, il ricordo dei sopravvissuti a quarant&amp;#8217;anni dal sisma che sconvolse il Nordest</a> <i>Redazione</i>	53
ilfattoquotidiano.it	06/05/2016	1	<a href="#">Terremoto Friuli 1976, quelle case espropriate per ricostruire tutto com&amp;#039;era e dov&amp;#039;era prima. E evitare le new town -</a> <i>Redazione</i>	54
ilsecoloxix.it	06/05/2016	1	<a href="#">- L&amp;rsquo;Anci: ?Troppi immigrati tutti insieme, l&amp;rsquo;Oasi di Belpiano va smantellata?</a> <i>Redazione</i>	57
lastampa.it	06/05/2016	1	<a href="#">Il capo della Protezione civile a Novara: &amp;ldquo;Qui un esempio da studiare&amp;rdquo;</a> <i>Redazione</i>	58

Il sisma di quarant'anni fa

## Rinascita friulana: mai solo lacrime ma esempio e forza = Esempio e forza non lacrime

[Antonio Giorgi]

Il sisma di quarant'anni fa Rinascita friulana: mai solo lacrime oà esempio ñ forza ANTONIO GIORGI Tra gli edifici diroccati e le strade ingombre di macerie circolava una sorta di passaparola in quei giorni tragici del maggio 1976: Fassin di bessoi. Da un capo all'altro del Friuli terremotato i cronisti affluiti da ogni angolo del Paese registravano con aria interrogativa quel grido... A PAGINA 3. SERVIZI A PAGINA 19 40 anni fa il sisma del Friuli ESEMPIO E FORZA NON 1ÀÑÈÌÀ ra gli edifici diroccati e le strade ingombre di macerie circolava una sorta di passaparola in quei giorni tragici del maggio 1976: Fassin di bessoi. Da un capo all'altro del Friuli terremotato (45 Comuni rasi al suolo, un altro centinaio pili o meno gravemente danneggiati, quasi mille morti, 20mila case distrutte, IOOmila sfollati) i cronisti affluiti da ogni angolo del Paese registravano con aria interrogativa quel grido espresso nella ruvida e per quasi tutti incomprensibile lingua del posto, sentivano donne, uomini e perfino ragazzi che senza respingere la mano tesa dalla solidarietà italiana e internazionale mettevano l'enfasi sulla caparbia determinazione a risollevarsi, nel limite del possibile, con le proprie forze..Fassin di bessoi, facciamo da soli, ripetevano giorno dopo giorno anche per dare coraggio a se stessi. Di piangere e di compiangersi non c'era neanche più il tempo, sicché una cosa si può affermare con tutta sicurezza oggi, a 40 anni esatti da quel 6 maggio: la rinascita del Friuli non è stata figlia delle lacrime. Sulle macerie di Gemona, divenzone o di dozzine di altri borghi, e davanti alle bare dei loro morti, i friulani di lacrime ne hanno versate pochissime. È gente così. All'insegna del facciamo da soli ha preso corpo e si è rapidamente imposto il cosiddetto "modello Friuli" di superamento delle emergenze. È chiaro che gli aiuti dello Stato non sono mancati ne potevano mancare a fronte di una stima dei danni valutabili attorno ai 20 miliardi di oggi. Robusti interventi sono venuti dall'estero sia durante la fase dei soccorsi sia successivamente per la ricostruzione, ma se un'area sinistrata di quasi 6mila chilometri quadrati ha potuto tornare alla normalità nel giro di una decina di anni gran parte del merito va attribuito alla volontà delle popolazioni di ricostruire tutto "dove era e come era" (anche a costo di numerare una per una le pietre del duomo divenzone per ricollocarle poi al posto giusto) e alle scelte delle amministrazioni locali e della Regione di assecondare al massimo il volere dei cittadini. Prima le fabbriche, poi le case, poi le chiese, aveva assicurato a una settimana dal sisma il presidente della giunta regionale Antonio Comelli. Le fabbriche per produrre e trarre risorse da destinare all'immane opera di ricostruzione, le case per permettere alle famiglie di tornare a vivere dove ognuna aveva le proprie radici, le chiese perché ogni comunità potesse ritrovare la sua anima e coltivare le ragioni della speranza, meditando sulle parole dell'arcivescovo di Udine monsignorAlfredo Battisti: Il terremoto non è stato un castigo di Dio. Alla caparbieta solidale delle comunità friulane hanno dovuto piegare la testa la politica nazionale e le autorità di governo rappresentate in loco dal commissario Giuseppe Zamberletti, trovatesi a gestire un'emergenza abitativa che aveva imposto, soprattutto dopo le nuove scosse dell' 11 e del 15 settembre, il trasferimento sulla costa adriatica di 40mila sfollati. Qualcuno fu allora tentato di usare - neanche troppo sottovoce - termini forti e fuori luogo come deportazione, ma in realtà il modello friulano articolato su tré capisaldi (ricostruzione come e dov'era, reinsediamento rapido, massimo decentramento decisionale a livello locale) si è mostrato vincente su tutta la linea. Non solo perché ha permesso il ritorno alla piena normalità in tempi incommensurabilmente più rapidi rispetto a quanto accaduto per altri terremoti. Non solo perché ha evitato dispersioni di famiglie e di singoli nonché lacerazioni del tessuto sociale con il sorgere de

Ile cosiddette new towns, sempre (a parole) provvisorie, ma quasi sempre (nei fatti) definitive, e - queste si - veri ghetti. Ma soprattutto perché la volontà del fare il più possibile da soli diffidando e respingendo intromissioni anche solo paternalistiche dall'alto o dal centro si è coniugata con la presa d'atto della necessità di lavorare di comune accordo a livello di aggregazioni locali, in un contesto di autonomia regionale che certamente ha dato una robusta mano. Se la rinascita esemplare del Friuli (esemplare per l'oculata gestione delle risorse, per l'efficienza e la serietà

dei suoi attori) non è stata figlia delle lacrime ha tuttavia avuto ottimi genitori: il senso dello stare insieme come popolo, e la voglia di continuare a sentirsi comunità coesa anche durante, oltre e a dispetto della tragedia. -tit\_org-  
Rinascita friulana: mai solo lacrime ma esempio e forza - Esempio e forza non lacrime

Caritas

## Intervista Roberto Rambaldi - Rambaldi: tra tende e macerie è cresciuta una coscienza nuova

[Daniela Fassini]

Caritas Rambaldi: tra tende e macerie è cresciuta una coscienza nuova DANIELA FASSINI Sono passati quarant'anni ma il ricordo è ancora vivo. E anche le amicizie, nate sotto le macerie di quelle scosse terribili, quella del 6 maggio ma, soprattutto quelle dell' 11 e del 15 settembre, meno intense ma più devastanti psicologicamente per una popolazione che stava cercando di risollevarsi. A maggio sono cadute le case ma a settembre è caduta la volontà dei cittadini. Ed è stata più dura racconta Roberto Rambaldi, in servizio civile presso la Caritas di Udine al centro di coordinamento e orientamento dei gemellaggi nell'estate del 1976 e poi anche negli inverni successivi. Cosa ricorda di quegli anni? La volontà di chi aveva perso tutto di riagganciarsi alla propria terra, alla propria cultura, ma soprattutto alla propria casa. Che non c'era più. C'era un gran bisogno di aiuto, il tarn tarn dei parroci sulle macerie veniva rimbalzato dalle Diocesi di Udine e di Pordenone. Fu in questa situazione di estrema difficoltà che nacquero i gemellaggi, promossi da Caritas Italiana (che allora aveva solo 5 anni), tra le Diocesi italiane e le parrocchie terremotate. Come si sono tradotti questi gemellaggi sul territorio? Alla richiesta di aiuto del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, sin da subito 81 diocesi si misero in moto per scendere in campo: ognuna di loro avviò un legame attivo con una parrocchia terremotata. Furono selezionati, formati e istruiti semplici cittadini. Migliaia di persone che sin da subito partirono alla volta delle zone terremotate. Quarant'anni fa non esisteva il volontariato come lo intendiamo noi tuttora oggi. C'era un'onda lunga della protezione civile, ma il volontariato vero e proprio era una forma di aiuto e assistenza nuova o del tutto nuova. Che tipo di aiuto offrivano queste persone? Venivano indirizzate, secondo le necessità e in base alle proprie conoscenze. Prima della partenza, venivano selezionati e formati. Dovevano essere attrezzati e preparati per esempio sui lavori manuali o con fine sociale. C'era chi si occupava del recupero delle suppellettili tra le macerie, chi alla sistemazione delle baracche, chi invece era impegnato nell'assistenza psicologica o all'aiuto scolastico per i bambini e al supporto delle persone sole, in particolare anziani e malati. All'inizio i parroci temevano di doversi occupare anche dei volontari, cittadini "normali", proveniente ad esempio da Perugia ai quali non sapevano cosa chiedere. Non si era preparati a questa nuova forma di aiuto e assistenza. Poi ben presto, siamo diventati una presenza costante di servizio e di ascolto per l'intera comunità. In quanti hanno risposto all'appello? Oltre 16mila persone che si sono alternate nei cinque anni di assistenza e accompagnamento alla normalità. Dall'estate più difficile, quella del '76, agli inverni, altrettanto duri, degli anni successivi. Abbiamo dormito in tenda, in baracche e anche su "mezzi di fortuna". Il Comune di Faenza aveva regalato un autobus, ad esempio, sul quale sono state allestite otto brandine che ospitavano di notte altrettanti volontari. Qual è l'eredità più importante di questo sforzo? I Centri di comunità. Ne abbiamo realizzati 67. Luoghi di incontro e di aggregazione per la popolazione: si organizzavano laboratori, doposcuola, si offriva il supporto alle pratiche per la ricostruzione, si organizzavano assemblee per decidere tutti assieme quali fossero le priorità. Dal terremoto del Friuli, i gemellaggi e i centri di comunità divennero il metodo portante dell'azione Caritas in occasione di tutte le successive emergenze, nazionali e internazionali. La testimonianza del servizio civile con i terremotati: A maggio sono cadute le case ma a settembre è caduta la volontà E per l'organismo pastorale il Friuli è diventato "metodo" in situazioni di emergenze, in Italia e all'estero -tit\_org-

## Incubo weekend: buche e pericoli Le 26 ore verso la "villetta ar Circeo"

[Stefano Disegni]

Roma, limite di 60 all'ora sulla Pontina, sempre bloccata dal traffico STEFANO DISEGNI E COME DIRE a uno con una gamba sola "Da oggi tu non gareggerai nel salto triplo". Come voler obbligare un pinguino a non volare a un'altezza superiore ai 50 metri. Come imporre a Gasparri il divieto di formulare concetti complessi o locuzioni che vadano oltre "palla-casa-dado". Inutile e insensato. Esattamente come il recente divieto di velocità oltre i 60 chilometri all'ora sulla Strada Statale 148 che da Roma, costeggiando Pomezia, si snoda verso Latina passando per le famose paludi bonificate dal Duce (insomma la Pontina, per chi non è un solutore abile di Parole Incrociate): una pretesa che è una meraviglia di insensatezza, da far impallidire i dadaisti. Ogni romano, pomeziano, latinense o erede di coltivatori veneto-tridentini scaricati dal Duce suddetto a popolare le famose paludi bonificate sa bene che sulla Pontina non si va oltre i 12 chilometri all'ora. Mai. Le code sulla Pontina hanno da tempo conquistato a pieno diritto un posto d'onore nei miti della romanità: accanto a Enea col padre Anchise in collo, a Muzio Scevola che si fa una mano alla diavola perché invece di Porsenna ha accoltellato lo stipite della porta, a Remo saltellante di qua e di là del solco finché non l'hanno fatto smettere per forza, la coda sulla Pontina è ormai nella leggenda, nei racconti delle nonne romane ("ce stavano i bombardamenti e la coda sulla Pontina") e presto nei programmi scolastici di storia. Pendolari, vacanzieri balneari, bottegai "caá villetta ar Circeo", senegalesi piazzisti di giraffe li gnee sul litorale di Sabaudia, camorristi agropontini, trasportatori polacchi, turisti ignari: tutti, partiti all'alba, dopo 26 ore a passo d'uomo co' li regazzinì che guardano tristi il secchiello, er sedile che se concalla, quello a fianco con uno stereo che va bene pure per i concerti al Circo Massimo e il suv molto più fico della tua Ford Ka e 'sti stronzi co' le moto che sfrecciano sulla mezzeria "ma tanto prima o poi v'appiccicate da qualche parte", tutti questi kamikaze dell'autotrasporto hanno dovuto pernottare sulla Pontina, altezza Mostacciano-Spinaceto o Pratica di Mare o, per i più indomiti, Aprilia, poi arriva la Protezione civile coi cani, gli psicologi e gli elicotteri. Pertanto, come si fa a dire a gente praticamente immobile di non andare oltre i 60 all'ora? Una velocità da bolidi, fatte le dovute proporzioni? Chi è 'sto Leonardo da Vinci che l'ha pensata, 'sta genialata, "al fine di tutelare l'incolumità degli utenti della strada, mediante specifici interventi e la messa a regime di manutenzione, pronto intervento e sorveglianza"? Gli unici specifici interventi che si possono immaginare sono mimi tra una macchina e l'altra che intrattengano gli imbottigliati, proiezioni serali tipo Drive In, distribuzioni di Trivial Pursuit, che dura tanto. Pare che alla base dell'atto restrittivo tutelante ci sia una questione burocratica sul passaggio di competenze dalla fu Provincia alla Regione, cioè non si sa chi ci deve pensare. Si sbrighino, però, perché sulla Pontina c'è gente che ha mollato la macchina e si sta trasferendo nelle cassette da giardino smerciate dai rumeni, tè le montano in mezzora sulle corsie d'emergenza. -tit\_org- Incubo weekend: buche e pericoli Le 26 ore verso la villetta ar Circeo

INCUBO TERREMOTO INCUBO TERREMOTO Spaventa la quiete della Faglia di Sant'Andrea

## L'apocalisse quotidiana che spaventa la California = Quell'apocalisse quotidiana che fa tremare la California

Luciano Gulli

[Luciano Gulli]

INCUBO TERREMOTO L'apocalisse quotidiana che spaventa la California Luciano Gulli E come un bubbone A' pronto a esplodere. O come una molla compressa al massimo, cui basta un nonnulla per liberare tutta la sua energia. La sola cosa che tuttora si ignora, come succede con i terremoti nelle zone ad alto rischio sismico è quando accadrà. Non se. Un po' come in Sicilia, lungo la costa che va da Messina a Catania, dove i sismologi di casa nostra prevedono uno tsunami che prima o poi farà tabula rasa di tutte quelle case, migliaia e migliaia, costruite a ridosso della spiaggia. a pagina 18 1 allarme INCUBO TERREMOTO Spaventa la quiete della Faglia di Sant'Andrea Quell'apocalisse quotidiana che fa tremare la California Secondo gli esperti di geologia il tanto atteso e temuto Big One potrebbe arrivare entro breve e sarà devastante E non è solo il solito allarmismo Usa di Luciano Cui li ÷ E come un bubbone // pronto a esplodere. O come una molla compressa al massimo, cui basta un nonnulla per liberare tutta la sua energia. La sola cosa che tuttora si ignora, come succede con i terremoti nelle zone ad alto rischio sismico è quando accadrà. Non se. Un po' come in Sicilia, lungo la costa che va da Messina a Catania, dove i sismologi di casa nostra prevedono uno tsunami che prima o poi farà tabula rasa di tutte quelle case, migliaia e migliaia, costruite a ridosso della spiaggia. In California, nel sud della regione che galleggia sopra la Faglia di San Andrea lo sanno da sempre. Ma sentirselo ripetere con quella sua aria di serena certezza dal professor Thomas Jordan, direttore del centro per i terremoti della California del Sud, ha azzerato la salivazione a molti, fra quanti lo stavano ascoltando mercoledì a Long Beach, alla Conferenza nazionale sui terremoti. Come sentirsi dire che l'orchestra ha già accordato gli strumenti, e che all'opening del ballo sul Titanic non manca molto. Dopo di che, a conferenza finita, tutti si sono alzati e hanno puntato sul buffet, ingozzandosi di tartine e facendole seguire da un paio di drink. Un po' per dimenticare. E un po' perché siamo fatti così, per fortuna. E perché senza una certa dose di fatalismo nessuno uscirebbe neppure di casa, la mattina, restandosene in poltrona con una pezza fredda sulla fronte. L'ultima volta, in California, fu nel 1857. Uno scossone di magnitudo 7.9 che creò una frattura lunga quasi trecento chilometri, dalla contea di Monterey fino alle montagne di San Gabriele, vicino Los Angeles. Stavolta sarà peggio. E a farglielo temere, ha detto il professor Jordan, è il gran silenzio, un silenzio tellurico più inquietante di cento piccole scosse, che i pennini dei sismografi registrano. C'è troppa quiete, troppo silenzio. Non mi piace per niente. Altri settori della grande Faglia di San Andrea sono in una sorta di sinistro stallo. Laggiù, a sud est del Cajón Pass, così come nella Contea di San Bernardino, la grande crepa sotterranea è silente dai tempi del terremoto del 1812, mentre ancora più giù, a sud est, verso il mare di Saltón, non si avverte una scossa da tre secoli circa. Meglio, no? Verrebbe da dire. E invece è proprio questo, paradossalmente, il problema. C'è troppo silenzio. Ma che il Ciclope si sveglierà, questo è sicuro. Il calcolo, per gli scienziati, è presto fatto. Misurando la velocità di spostamento della placca tettonica del Pacifico, in movimento verso il continente Nord americano, si dovrebbero registrare eventi sismici di maggiore o minore rilevanza almeno ogni secolo. E invece sono più di cento anni, ormai, che la Faglia di San Andrea non registra movimenti significativi. Come un elastico tirato fino all'eccesso, che prima o poi..., commenta sconsolato il professor Jordan. Fosse stato uno scienziato italiano, memore di letture classiche, avrebbe detto che corda che troppo è tesa, spezza se stessa e l'arco. Da anni si spreca le ipotesi. Non se arriverà ma soltanto quando Che fare? Niente. Aspettare. Perché quando Thè Big One verrà, avrà una potenza distruttiva di magnitudo 8. E si vedranno scene di fronte alle quali impallidiranno perfino gli sceneggiatori di film come The day after, o Independence day, ma senza alieni di contorno. Nel frattempo, raccomandano i sismologi riuniti a congresso a Long Beach, bisogna insistere perché nei piani regolatori si adottino e si incrementino le misure antisismiche già previste

dai severi regolamenti varati dalla Giunta del sindaco di Los Angeles Eric Garcetti. E poi incrociare le dita, sperando nella fortuna, e nel buon Dio. Ma bene che vada, secondo un report della Società Geologica americana del 2008, un terremoto di magnitudo 7,8 scatenato dalla faglia di San Andrea provocherebbe intorno ai 2 mila morti, 50 mila feriti e 200 miliardi di dollari di danni, con il sistema fognario fuori uso per almeno sei mesi. Da allora, le simulazioni al computer si sono succedute, innescando una sorta di gara crudele a chi la spara più grossa. Ma in California, come in Giappone, in Iran e negli altri Paesi a rischio, compreso il nostro, la gente non ci fa più caso. Verrà quando verrà. Ci saranno i morti, i feriti, ma poi passerà anche questa. E si ricomincerà, ricominceremo da capo, come si è sempre fatto. Basta farsi una passeggiata a Pompei o a Ercolano per concludere che solo un pazzo sarebbe tornato a costruire case, scuole, ospedali alle falde del Vesuvio. Bene: mancate molto da Napoli e dintorni? 1857 PERICOLO COSTANTE A destra un'immagine della frattura nel terreno della Faglia di Sant'Andrea A sinistra un cartello spiega come comportarsi in caso di terremoto -tit\_org- L'apocalisse quotidiana che spaventa la California - Quell'apocalisse quotidiana che fa tremare la California

## Da Firenze le suore anti stress inviate dal card. Florit, friulano

[Franco Mariani]

Da Firenze le suore anti stress inviate dal card. Fiorii friulano ANCHE LA CHIESA fiorentina, memore dell'aiuto che la consorella di Udine dette in occasione dell'alluvione del 1966, accorse in aiuto dei friulani colpiti dal terremoto del 6 maggio 1976. Artefice dell'aiuto, tramite la Caritas diocesana, qui impegnata nel suo primo intervento umanitario fuori diocesi, fu l'aliere Arcivescovo, il card. Ermenegildo Florit (nella foto), sacerdote udinese. Il primo intervento da Firenze riguardò l'invio di 56 suore infermiere che operarono a Gemona e ad Udine. Interessante il fascicolo sul terremoto dell'archivio privato del Card. Fiorii. In una lettera del T allora sindaco di Buja, città con cui la diocesi si gemellò, si legge: Non eravamo abituati a vedere le suore per le nostre strade. Si sono rivelate efficaci come presenza, e vive come espressione di vita religiosa. Le abbiamo viste e le vediamo dappertutto, nel fango, nella pioggia, nella neve, condividendo la vita degli abitanti, alla guida di autocarri, animatrici sociali, infermiere, amiche e sorelle, all'occorrenza manovali. L'aiuto non si limitò solo a questo: i fiorentini, rispondendo all'appello lanciato dal card. Florit, donarono 50 milioni di lire, mentre altri 60 milioni furono inviati dalla stessa diocesi. La Caritas inviò subito 12 roulotte, mentre ragazze e ragazzi, si offrirono, per mesi, come volontari, pagandosi direttamente il sostentamento, animando le varie tendopoli, aiutando nello sgombero delle macerie, in interventi di riparazione, assistenza alle persone anziane, distribuzione di indumenti e coperte. In questo momento di tanto dolore scrisse il 13 maggio 1976 il card. Florit all'arcivescovo di Udine, Mons. Alfredo Battisti - il cuore dei fiorentini ha sentito più viva di sempre la solidarietà umana e la comunione in Cristo con questi fratelli. Seguendo la vostra tragica vicenda abbiamo rivissuto i momenti difficili di 10 anni or sono, quando Firenze fu sommersa dall'alluvione ed avemmo tra le prime, accanto a noi, la vostra testimonianza, sebbene non paragonabile a quella tanto più grave vissuta adesso dal Friuli. Comprendiamo quindi i disagi, le difficoltà, i problemi immensi che vi affliggono. Attraverso la mia umile persona di figlio del Friuli, tra le nostre due Chiese, da tempo, si è stabilito una sorta di spirituale gemellaggio. Questo legame vogliamo ancor più stringere nella carità. Possa presto succedere una ritrovata serenità nel vedere risorti i nostri cari paesi, riaperte le fabbriche, rifiorita la vita. La Caritas allestì anche un campo scuola, a Piani di Luzza, gestito da 10 seminaristi e una suora laica. Un altro campo scuola fu allestito sulle montagne pistoiesi, assieme all'Azione Cattolica, a cui parteciparono 35 ragazzi di Buja, mentre diverse famiglie furono ospitate dai fiorentini, così come, in vari istituti, 150 minori senza genitori. Negli aiuti non fu impegnata solo la Caritas, ma anche gli Scout, le Misericordie, il Comune di Firenze, che inviò subito 12 automezzi e 30 dipendenti che si impegnarono nel ripristino dell'acquedotto di Gavazzo Carnico, e la Regione Toscana. L'anno dopo l'Associazione Industriali di Firenze in riconoscenza dell'operato di 3 religiose infermiere fiorentine che operarono in Friuli - suor Maria Gabriella Torselli delle Minime del S. Cuore, suor Lea Pericolini delle Suore del Preziosissimo Sangue, suor Rosanna Creatini delle Sorelle dei Poveri di S. Caterina da Siena - assegnò loro il premio solidarietà, destinando i 5 milioni del premio ai terremotati. Don Angelo Cracina, Arciprete di Buja, in una lettera del 21 settembre 1976 al card. Fiorii, ricordava l'immagine amabile dell'Eminenza vostra che va per le nostre borgate a salutare i nostri vecchi, i piccoli, e i volontari intenti alla riparazione delle nostre case diroccate. Ho ancora viva l'immagine commovente della solenne concelebrazione da Lei presieduta davanti al nostro duomo sberciato, tra le macerie delle abitazioni in quel vespro del 28 agosto. I suoi buoni e bravi fiorentini continuava don Cracina - insieme con Lei e da Lei spronati sono un'immagine eloquente della paternità cristiana vera ed operante. Essa continua a tenere desta la nostra fiducia nella Provvidenza e a tonificare i nostri nervi anche dopo le tremende scosse. Durante il duro inverno 3 suore assicurarono la loro presenza a Buja, assistendo in tutto la popolazione e coordinandosi con Firenze per le varie necessità. In una relazione Caritas si legge: Il bisogno maggiormente avvertito ed affrontato è stato il contatto diretto, personale con tutti e in particolare con l'aiuto e il sostegno morale ai più depressi, soprattutto gli anziani. FRANCO MARIANI -tit\_org-

**FONTANINI****Ricostruzione esemplare***[Monika Pascolo]*

FONTANINI IN FRIULI c'è stata una ricostruzione esemplare perché abbiamo avuto grandi uomini. E non parlo di politici. Intendo quelle persone che sono state accanto alla gente: sacerdoti e sindaci. Così Pietro Fontanini (nella foto), presidente della Provincia di Udine che si sofferma anche sulla capacità dei friulani a resistere di fronte alle disgrazie, considerando che questa terra ha registrato un terremoto forte, almeno quanto quello del '76, ogni secolo. E ha sempre saputo reagire. Ricorda quel rimboccarsi le maniche da subito e tutto il coordinamento nato dai comitati popolari per la ricostruzione che ha fatto sì che sia stata davvero un'operazione esemplare. E la grande voglia di guardare avanti. E di uscire dal terremoto con la testa e non con le gambe, come diceva pre Checo Placereani. Da questa spinta - aggiunge -, dalla gente che è scesa in piazza a lottare in prima linea con una massiccia raccolta di firme, è nata poi l'Università di Udine che, se fosse stato per i politici, non avremmo mai avuto, visto che non si doveva dare fastidio a Trieste. Il terremoto, secondo il numero uno di Palazzo Belgrado, ha pure risvegliato e rinforzato l'identità dei friulani che hanno capito di essere un popolo dalle grandi potenzialità e le hanno messe in pratica. Ma cosa resta di tutto questo oggi?, si chiede Fontanini. Quasi nulla, si è perso lo smalto di allora e purtroppo sta svanendo quel forte legame con il territorio e la gente che ci ha sempre connotato e fatto rialzare la testa anche davanti alle disgrazie. Ecco allora che per andare avanti abbiamo bisogno di ritrovare al più presto quelle radici.

MONIKA PASCOLO -tit\_org-

DA POZZO/CCIAA

**Botteghe prima delle case***[Redazione]*

DA POZZO/CCIAA DOPO IL TERREMOTO del 1976, l'azione della Camera di Commercio fu tempestiva e l'ente si rivelò un importante punto di riferimento, tanto nell'immediato quanto nei mesi e negli anni che seguirono il sisma. Testimonianza di una Camera di Commercio da sempre al fianco di imprese, cittadini e territorio, le vecchie delibere che stiamo cercando e sfogliando in questi giorni - racconta il presidente della Cciaa di Udine, Giovanni Da Pozzo - ci danno il segno tangibile di ciò che fu attuazione di una grande e lungimirante intuizione, quell'ormai celebre "prima le fabbriche, poi le case e le chiese" che mons. Alfredo Battisti, vescovo del terremoto, pronunciò all'indomani della tragedia. Il primo atto ritrovato nei vecchi archivi data 11 maggio 1976: alle 17.30, si riunì la giunta di allora, presieduta da Vittorio Marangone. All'unanimità, l'organo esecutivo della Cciaa approvò una delibera che stanziava con urgenza un primissimo contributo, di 25 milioni di lire, indirizzato al Commissario governativo presso la Prefettura di Udine. Si legge nel documento: Ritenuto doveroso un immediato intervento camerale, quale manifestazione di fraterna solidarietà verso i fratelli friulani così duramente provati. Ma non fu che il primo atto, primo di una serie di interventi che furono approvati e resi esecutivi dall'ente camerale. E si sommarono a quella fondamentale solidarietà diffusa proveniente dalla popolazione di tutta la regione, ma non solo, di tutte le istituzioni locali e pure di cittadini e realtà nazionali e internazionali. Nell'immediato, la Cciaa approvò anche interventi generali che andarono a coprire le necessità più impellenti: quella, ad esempio, di acquisto e donazione a una serie di Comuni terremotati di centinaia di contenitori per le immondizie, che permisero di contribuire a scongiurare emergenze igienico sanitarie. -tit\_org-

**STOccAGGiO GAS minerbio****Protocollo su sismicità = Stoccaggio Minerbio, firmato protocollo per monitorare sismicità***pag. 2**[Redazione]*

GAS Protocollo su sismicità. Stoccaggio Minerbio, firmato protocollo per monitorare sismicità. Intesa tra il MISE, la Regione Emilia Romagna e Stogit. Lo stoccaggio di Stogit a Minerbio (Bologna) verrà sottoposto a un monitoraggio sperimentale della sismicità del sito. E' quanto prevede un protocollo firmato oggi dal direttore generale per la Sicurezza attività minerarie ed energetiche del ministero dello Sviluppo economico, Franco Terlizzone, l'assessore alle Politiche Ambientali Regione Emilia Romagna, Paola Gazzolo, e l'amministratore di Stogit, Paolo Bacchetta, alla presenza del sindaco di Minerbio, Lorenzo Mitiganti. In particolare, il protocollo è finalizzato ad applicare, in via sperimentale per almeno un anno, gli indirizzi e le guide per le operazioni di monitoraggio del suolo e del sottosuolo, elaborati da un gruppo multidisciplinare di esperti provenienti da enti di ricerca. Protezione Civile ed università, istituito presso il MISE. Sarà inoltre costituito un comitato formato dagli enti interessati, che ha la facoltà di invitare durante lo svolgimento proprie attività un rappresentante tecnico del Comune. L'iniziativa, sottolinea una nota, da seguito alle raccomandazioni della Commissione ICHES di approfondire dal punto di vista tecnico-scientifico, attraverso reti di monitoraggio ad alta tecnologia, la conoscenza dei fenomeni microsismici nell'ambito attività minerarie. In quest'ottica, la sperimentazione intende fornire un importante contributo sul tema, per rendere sempre più completi ed esaustivi gli studi e la documentazione raccolta. L'intesa raggiunta si propone inoltre di fornire gli elementi necessari per un eventuale aggiornamento delle linee guida (ILO). Il sito di Minerbio è dotato già da tempo di strutture specifiche per il monitoraggio della microsismicità, tra cui una rete di sensori "che sarà ulteriormente e consentirà di disporre di un significativo database di rilevazioni per un'analisi ancora più accurata". Le informazioni acquisite nel database saranno gestite ed elaborate dall'INGV, appositamente designato dal MISE. -tit\_org- Protocollo su sismicità - Stoccaggio Minerbio, firmato protocollo per monitorare sismicità

## Niente scandali e ruberie Perché 40 anni dopo il Friuli è un modello

*Il sisma fece quasi mille vittime. Resta l'unica ricostruzione completata in Italia*

[Davide Raphaël Lessi Zanotti]

IL 6 MAGGIO 1976 UN TERREMOTO DEVASTO LA REGIONE Il sisma fece quasi mille vittime. Resta l'unica ricostruzione completata in Italia LASTORIA DAVIDE LESSI RAPHAËL ZANOTTI LA CALCE viva gettata sopra morti e macerie. L'aria mefitica e il caldo anomalo. Ricorderò sempre che a Gemona c'era un elenco delle vittime. Si leggeva una sfilza di nomi, poi la dicitura: "Cadavere di sesso non riconosciuto". Elia Tomai, quel 6 maggio 1976, era il trentenne sindaco di Fagagna. Comune confinante con Majano, uno dei 44 paesi rasi al suolo dal terremoto. Un tuono cui seguì la distruzione: 990 vittime, 2607 feriti, 75 mila edifici danneggiati, 18 mila cancellati. Oggi, quarant'anni dopo, il Friuli ricorda quel sisma di magnitudo 6,4 della scala Richter, l'onda che sorprese un'Italia sonnolenta. Tré mesi dopo, l'11 settembre, arrivarono altre due scosse. Alle commemorazioni parteciperà anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: per ricordare le vittime, certo, ma anche per celebrare la ricostruzione esemplare, il cosiddetto modello Friuli. Fabbriche, poi chiese Non rifare gli errori del Belice, era il titolo di molti editoriali 1'8 maggio del '76, due giorni dopo. Ma i friulani si erano già messi in moto, seguendo il principio /asín di bessei, facciamo dal basso. Una scelta è stata fondamentale, ricorda Sergio Gervasutti, 78 anni, primo inviato del Gazzettino ad arrivare nel tunnel del terremoto. E spiega: Tutti, anche il nostro arcivescovo di Udine, Alfredo Battisti, avevano condiviso di ricostruire prima le fabbriche, poi le case e, infine, le chiese. 11 lavoro per far ripartire tutto, secondo il mito dell'uomo friulano saldo, onesto e lavoratore. E così fu. Se il Belice del 1968 era stato il sisma dell'improvvisazione e dell'incapacità statale (ferrovie non ricostruite, collegamenti interrotti, popolazione nell'indigenza per decenni), il Friuli doveva diventare punto di riferimento. Il modello su cui verrà costruita la Protezione civile, con la responsabilità operativa affidata ai sindaci. Basta dare un'occhiata al grafico per rendersene conto: la ricostruzione del Friuli è l'unica a essere stata chiusa, nel 2006, dopo 30 anni. Il Belice ha provvedimenti legislativi con stanziamenti previsti fino al 2028, sessant'anni dopo. Burocraticamente il Friuli ha visto 9 decreti emessi nel corso degli anni, il Belice tré volte tanto. 118,54 miliardi stanziati per il Friuli (rivalutazione al 2014) sono stati distribuiti meglio, 390.000 euro per ogni singolo sfollato. Tré volte il Belice ( 130.000), ma anche due volte l'Irpinia, che pure con i suoi 52 miliardi è stato lo stanziamento più massiccio di sempre. La partecipazione Vittime e ricostruzione, ma non solo. Dice Gervasutti: Il terremoto fu uno spartiacque sia dal punto di vista socioeconomico che della partecipazione politica. Il Friuli, che all'indomani del sisma si trovò con 5 mila lavoratori rimasti disoccupati, cambiò. Da zona rurale, sottosviluppata d'Italia divenne centro di una serie ininterrotta di iniziative della piccola e media imprenditoria. Gli emigrati del primo Novecento cominciarono a rientrare ai "fogolar", ai loro camini. Una crescita economica che andò braccetto con quella culturale. Non dimentichiamoci - ricorda Gervasutti - che l'Università di Udine, inaugurata nel 1978, è figlia del terremoto. Alle elezioni del giugno 76 l'astensionismo in Friuli toccò i tassi più bassi d'Italia. C'era fermento, voglia di condividere, esserci. Era come se fosse scattato qualcosa: si diede vita a gruppi teatrali, di poesia e lettura, ricorda il cronista Paolo Medeossi nel documentario Sopra le macerie, del regista Matteo Oleotto. Una testimonianza collettiva di quei giorni. Quarant'anni dopo resta una domanda: e se succedesse ancora? Se l'Orcotor, l'orco popolare che causa i terremoti, si risvegliasse? I nostri sindaci non hanno più la cazzuola in mano, sentenza il primo cittadino di allora Tomat, oggi 70enne. E ho paura che anche noi faremmo la fine dell'Aquila o del Belice, arriverebbero subito gli avvoltoi. @BY NC NDALCUNI DIRITTI RISERVATI -tit\_org-

L'incontro dopo 40 anni

## Ritrova il ragazzo che salvò: "Abbiamo parlato per tre ore"

[Redazione]

L'incontro dopo 40 anni Ritrova il ragazzo che salvò: "Abbiamo parlato per tre ore" UDINE Una foto in bianco e nero pubblicata sul quotidiano del Friuli Venezia Giulia, il Messaggero Veneto. E un appello: Aiutatemi a trovare quel ragazzo. Quarant'anni dopo Diego Verzeznassi, classe 1946, è riuscito a rivedere il giovane che aveva soccorso quella notte. La notte in cui si risvegliò l'Orco, l'orco friulano dei terremoti. Faceva caldo, quella sera. E dopo una partita stavo cenando alla trattoria vicino al campo sportivo con i miei compagni, racconta Diego. All'improvviso sedie, tavoli e lampadari cominciarono a muoversi. Un urlo. Il terremoto!. Non ci sono cellulari: da Fiumicello, Bassa udinese, l'unico modo per sapere cosa succede è collegarsi alla radio Cb. Corro in auto e mi informano che serve aiuto per evacuare l'ospedale di Gemona: è crollato. Diego ha quasi 30 anni e non ci pensa su. Dopo 50 chilometri arriviamo: strada mezzi dell'esercito, infermieri e militari. Tutta la via dell'ospedale era crollata. Delle immagini che ti fanno perdere la cognizione del tempo, dice Diego. Poi, però, bisogna agire: Con il mio amico Enzo Andrian decidiamo di caricare in auto tre ragazzi che sanguinavano: avranno avuto più o meno 15 anni ed erano stati operati quel giorno di appendicite. Li portiamo all'ospedale di Grado, prendiamo nomi e cognomi per avvisare le famiglie. Ma di un ragazzo, Walter Forgiarmi, originario di Gemona, non si riescono a rintracciare i parenti. Erano sotto le macerie dell'ospedale: andati a fare visita al figlio, non ne sono mai usciti. Sono giorni concitati. Nei Comuni terremotati manca tutto: dall'acqua potabile alla corrente. Come elettricista non potevo che dare una mano, spiega Diego che ancora ricorda il piacere delle mucche di Casasola, frazione di Majano, quando fece ripartire la mungitrice con un gruppo elettrogeno. E poi il centro di coordinamento degli aiuti della Bassa Friulana, l'esercito, i volontari da ogni parte d'Italia e d'Europa. Facce e azioni scolpite nella memoria. Ma resta un vuoto, un tarlo nella mente di Diego: Che fine ha fatto quel ragazzo?. L'appello sul quotidiano va a buon fine. Ho ricevuto una telefonata da Gemona che mi ha informato che Walter si era trasferito a Venezia. Pochi giorni dopo l'ho incontrato al Lido. Era come se ci conoscessimo da sempre. Non sono bastate tre ore per raccontarci le nostre vite. [DAV. íes.] (Leggi la testimonianza completa sul sito de La Stampa) Oggi Walter, 56 anni (a sinistra), e Diego, 69 anni, si sono ritrovati a Venezia Nel 1976 Diego (primo piano a sinistra) trasporta i feriti fuori dall'ospedale di Gemona -tit\_org- Ritrova il ragazzo che salvò: Abbiamo parlato per tre ore

## Niente scandali e ruberie Perché 40 anni dopo il Friuli è ancora un modello

*Il sisma del 1976 fece quasi 1000 vittime in 59 secondi Resta l'unica ricostruzione completata in Italia*

[Davide Raphaël Lessi Zanotti]

Niente scandali e ruberie Perché 40 anni dopo il Friuli è ancora un modello. Il sisma del 1976 fece quasi 1000 vittime in 59 secondi. Resta l'unica ricostruzione completata in Italia.

**I RAPHAEL ZANOTTI** La calce viva gettata sopra morti e macerie. L'aria mefitica e il caldo anomalo. Ricorderò sempre che a Gè - mona c'era un elenco delle vittime. Si leggeva una sfilza di nomi, poi la dicitura: "Cadavere di sesso non riconosciuto". Elia Tomai, quel 6 maggio 1976, era il trentenne sindaco di Fagagna, Comune confinante con Majano, uno dei 44 paesi rasi al suolo dal terremoto. Un tuono cui seguì la distruzione: 990 vittime, 2607 feriti, 75 mila edifici danneggiati, 18 mila cancellati. Oggi, quarant'anni dopo, il Friuli ricorda quel sisma di magnitudo 6,4 della scala Richter, l'onda che sorprese un'Italia sonnolenta. Tre mesi dopo, l'11 settembre, arrivarono altre due scosse. Alle commemorazioni parteciperà anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: per ricordare le vittime, certo, ma anche per celebrare la ricostruzione esemplare, il cosiddetto modello Friuli. Fabbriche, poi chiese. Non rifare gli errori del Belice, era il titolo dell'editoriale pubblicato su La Stampa l'8 maggio del '76, due giorni dopo. Ma i friulani si erano già messi in moto, seguendo il principio *fasm di besoi, facciamo dal basso*. Una scelta è stata fondamentale, ricorda Sergio Gervasutti, 78 anni, primo inviato del Gazzettino ad arrivare nel tunnel del terremoto. E spiega: Tutti, anche il nostro arcivescovo di Udine, Alfredo Batti sti, avevano condiviso di ricostruire prima le fabbriche, poi le case e, infine, le chiese. Il lavoro per far ripartire tutto, secondo il mito dell'uomo friulano saldo, onesto e lavoratore. E così fu. Se il Belice del 1968 era stato il sisma dell'improvvisazione e dell'incapacità statale (ferrovie non ricostruite, collegamenti interrotti, popolazione nell'indigenza per decenni), il Friuli doveva diventare punto di riferimento. È modello su cui verrà costruita la Protezione civile, con la responsabilità operativa affidata ai sindaci. Basta dare un'occhiata al grafico per rendersene conto: la ricostruzione del Friuli è l'unica a essere stata chiusa, nel 2006, dopo 30 anni. Belice ha provvedimenti legislativi con stanziamenti previsti fino al 2028, sessant'anni dopo. Burocaticamente il Friuli ha visto 9 decreti emessi nel corso degli anni, il Belice tre volte tanto. 118,54 miliardi stanziati per il Friuli (rivalutazione al 2014) sono stati distribuiti meglio, 390.000 euro per ogni singolo sfollato. Tre volte Belice (130.000), ma anche due volte l'Irpinia, che pure con i suoi 52 miliardi è stato lo stanziamento più massiccio di sempre. La partecipazione Vittime e ricostruzione, ma non solo. Dice Gervasutti: Il terremoto fu uno spartiacque sia dal punto di vista socio-economico che della partecipazione politica. Il Friuli, che all'indomani del sisma si trovò con 5 mila lavoratori rimasti disoccupati, cambiò. Da zona rurale, sottosviluppata d'Italia divenne centro di una serie ininterrotta di iniziative della piccola e media imprenditoria. Gli emigrati del primo Novecento cominciarono a rientrare ai "fogolar", ai loro camini. Una crescita economica che andò a braccetto con quella culturale. Non dimentichiamoci - ricorda Gervasutti che l'Università di Udine, inaugurata nel 1978, è figlia del terremoto. Alle elezioni del giugno '76 l'astensionismo in Friuli toccò i tassi più bassi d'Italia. C'era fermento, voglia di condividere, esserci. Era come se fosse scattato qualcosa: si diede vita a gruppi teatrali, di poesia e lettura, ricorda il cronista Paolo Medeoosi nel documentario *Sopra le macerie*, del regista Matteo Oleotto. Una testimonianza collettiva di quei giorni. Quarant'anni dopo resta una domanda: e se succedesse ancora? Se l'Orcolat, l'orco popolare che causa i terremoti, si risvegliasse? I nostri sindaci non hanno più la cazzuolamano, sentenza il primo cittadino di allora Tomai, oggi 70enne. E ho paura che anche noi faremmo la fine dell'Aquila o del Belice, arriverebbero subito gli avvoltoi. Sopra le macerie Una foto scattata il giorno dopo il terremoto che costò la vita a 990 persone nel 1976. Si scavava tra le macerie alla ricerca di corpi e sopravvissuti. Furono giorni di lutto, ma anche di rinascita. Da quell'esperienza nacque il Friuli di oggi. L'Orcolat Il Friuli è una delle zone più sismiche. Le popolazioni locali hanno addirittura un personaggio che rappresenta il sisma 6,4 Richter. È la magnitudo che i sismografi registrarono quella sera del 6 maggio 1976. Seguirono altre scosse l'1 e 15 settembre 5500 km

quadri Il terremoto dell 976 colpì un'area di 5500 km quadri coinvolgendo 44 Comuni tra Pordenone e Udine 100 mila sfollati Il sisma provocò 100 mila sfollati, distruggendo 18.000 abitazioni e danneggiandone altre 75.000 -tit\_org-

**6 MAGGIO 1976****Terremoto fa strage in Friuli 989 morti e molti paesi rasi al suolo***[Redazione]*

6MAGGIO 1976 Alle 21 del 6 maggio '76 un sisma di magnitudo 6.4 della scala Richter colpisce le province di Udine e Pordenone in un'area di circa 5.000 chilometri quadrati: 989 le vittime, più di IOOmilagli sfollati. -tit\_org-

**- Maltempo: incidente nel pordenonese, muore un giovane - Meteo Web - - - - -**

[Redazione]

Maltempo: incidente nel pordenonese, muore un giovane Un giovane di 20 anni ha perso la vita dopo un incidente stradale avvenuto nella tarda serata di ieri a Bagnarola di Sesto al Reghena Di Monia Sangermano -5 maggio 2016 - 10:06 [pioggia1] Un giovane di 20 anni ha perso la vita dopo un incidente stradale avvenuto nella tarda serata di ieri a Bagnarola di Sesto al Reghena (Pordenone). Secondo quanto emerso dai primi rilievi, l'auto sulla quale viaggiava il giovane è uscita di strada, probabilmente per via del fondo reso viscido dalla pioggia. L'automobile è dunque finita contro una colonna e un terrapieno. Soccorso dal personale dei Vigili del fuoco è stato trasferito a bordo di un'ambulanza del 118 all'ospedale di San Vito al Tagliamento, ma nella notte è morto a causa delle lesioni riportate.

## - Accadde oggi: il 5 maggio del 1998 a Sarno e Quindici 160 morti per le colate di fango - Meteo Web - - - - -

[Redazione]

Accadde oggi: il 5 maggio del 1998 a Sarno e Quindici 160 morti per le colate di fango e detriti del 5 maggio 1998 causarono 160 morti nei comuni di Sarno, Quindici, Siano e Bracigliano. Quel disastro diede finalmente un impulso alla realizzazione della mappatura del rischio idrogeologico in Italia, con i PAI (Piani di Assetto Idrogeologico) di Lorenzo Pasqualini - 5 maggio 2016 - 10:56 [sarno-640x435]. Il 5 maggio di 18 anni fa, a seguito di un evento piovoso eccezionale, vaste colate di detrito e fango scesero dai versanti dell'Appennino campano sommergendo i paesi di Sarno, Quindici, Siano e Bracigliano (Salerno). Le colate raggiunsero i paesi a gran velocità, distruggendo case e impedendo agli abitanti situati nelle zone più a rischio di mettersi in salvo a tempo. Le vittime di questo disastro idrogeologico furono 160. Dopo l'evento franso iniziarono subito le operazioni di soccorso, rese molto complicate dalla presenza di metri e metri di fango imbibito di acqua che arrivava fino ai piani alti delle abitazioni. Il bilancio delle vittime salì di giorno in giorno, mentre l'arrivo del bel tempo faceva irrigidire il fango rendendo sempre più difficili i lavori di recupero dei cadaveri. Una strage nel fango, così titolò un giornale italiano all'indomani del disastro. L'evento, che ebbe forte impatto emotivo sugli italiani, portò i legislatori a scrivere e rendere legge il cosiddetto decreto Sarno. Si trattava di un decreto legge, quindi con finalità emergenziali, successivamente convertito in legge dello Stato, che finalmente dava una spinta alla realizzazione di quella mappatura del rischio idrogeologico di cui l'Italia aveva bisogno da decenni, fin da prima dell'alluvione di Firenze del 1966. Sarno Una delle disposizioni più importanti di questa nuova legge era che le Autorità di Bacino, enti creati dalla legge 183 del 1989 ma fino allora relegati a un ruolo davvero secondario, avrebbero dovuto realizzare i cosiddetti PAI (Piani di Assetto Idrogeologico), documenti contenenti fra le varie cose anche la mappatura delle aree a rischio alluvione ed a rischio frana. Oggi questi documenti sono stati realizzati per tutto il territorio italiano, insieme ai piani che spiegano cosa bisogna fare per mitigare i rischi zona per zona. Si tratta di documenti indispensabili per la prevenzione, perché permette in fase di progettazione urbanistica di scartare tutte le aree soggette a inondazioni o frane. Purtroppo questo utile strumento è ancora oggi scarsamente valorizzato. Nonostante sulla carta le aree a rischio siano segnate ed evidenziate, troppe poche volte si procede a una reale mitigazione. Inoltre le mappe di rischio andrebbero costantemente aggiornate, ma spesso mancano fondi. Un problema cronico dell'Italia quando si parla di mitigazione dei rischi geologici. Gli investimenti per mitigare il rischio idrogeologico sono quasi nulli, e nel frattempo a distanza di diciotto anni da Sarno si continua a morire di alluvioni e frane: il numero di vittime causate dal dissesto idrogeologico è maggiore di quello causato dai terremoti.

## - Regno Unito: incendio in stazione Vauxhall, centinaia di pendolari bloccati - Meteo Web - -

- - -

[Redazione]

Regno Unito: incendio in stazione Vauxhall, centinaia di pendolari bloccatiUn grande incendio divampato nella stazione di Vauxhall ha costretto migliaia di pendolari di Londra a restare bloccatiDi Monia Sangermano -5 maggio 2016 - 11:27[incendi-california-4-640x471]LaPresse/ReutersUn grande incendio divampato nella stazione di Vauxhall ha costretto migliaia di pendolari di Londra a restare bloccati alle fermate dell'intera rete. L'riporta il Sun spiegando che l'incendio, scoppiato intorno alle 2.39 locali, non è ancora stato domato. I treni tra Vauxhall e Waterloo sono stati cancellati e l'intera rete è in tilt dato che le fiamme hanno coinvolto il cablaggio elettrico.

## - Kenya: donna estratta viva 6 giorni dopo il crollo di un palazzo a Nairobi [FOTO] - Meteo Web - - - - -

[Redazione]

Kenya: donna estratta viva 6 giorni dopo il crollo di un palazzo a Nairobi[FOTO]L'edificio, dove vivevano circa 150 famiglie, era stato dichiarato inagibile edoveva essere demolito ed è crollato a causa delle piogge torrenzialiDi Monia Sangermano -5 maggio 2016 - 12:14[Kenya-crolla-un-palazzo-di-6-piani-dopo-forte-alluvione-a-Nairobi-17-640x426]LaPresse/XinhuaQuesta mattina in Kenya è avvenuto un piccolo miracolo: una donna è stataestratta viva dalle macerie del palazzo di sei piani crollato sei giorni fa aNairobi. A riportare la notizia è la Bbc, che ne ha avuto conferma da unmilitare impegnato nelle operazioni di soccorso. Ad oggi sono almeno 33 lepersone che hanno perso la vita nel crollo del palazzo e decine quelle ancoradate per disperse. Due giorni fa era stata estratta viva anche una bimba disoli sei mesi. Situato nel quartiere povero di Huruma,edificio dove vivevanocirca 150 famiglie era stato dichiarato inagibile e doveva essere demolito, mal ordine di sgombero era stato ignorato. Il palazzo è crollato a causadelle piogge torrenziali che hanno interessato la città.

## Incendio in Canada, migliaia di evacuati e stato d'emergenza nella provincia di Alberta

[Redazione]

Pubblicato il: 05/05/2016 13:13 Stato di emergenza nella provincia di Alberta, in Canada, dopo che un vasto incendio ha costretto all'evacuazione tutti gli 88.000 abitanti di Fort McMurray, cittadina famosa per la produzione del petrolio dalle sabbie bituminose. Le fiamme, divampate domenica scorsa per un'ondata di caldo anomalo, si sono propagate rapidamente e hanno già coinvolto 7.500 ettari di terreno, distruggendo circa 1.600 edifici, tra cui una nuova scuola. Se non si troverà il modo di rallentare la sua avanzata nelle prossime 24 ore, affermano gli esperti, l'incendio potrebbe radere al suolo gran parte della città. L'evacuazione è stata la più grande mai avvenuta in Alberta. Per ora nessun giacimento è direttamente minacciato, ma le compagnie petrolifere che operano nella zona hanno sospeso le loro attività estrattive e chiuso alcuni oleodotti per consentire l'evacuazione del personale non essenziale. Per ora non ci sono notizie di vittime o feriti. [Tweet](#) [Condividi su WhatsApp](#)

## **Incendio Alberta, stato di emergenza - Mondo**

*[Redazione]*

La provincia canadese di Alberta ha dichiarato lo stato di emergenza inseguito a un violento incendio nella zona di Fort McMurray (nordest) e che ha già distrutto o danneggiato 1.600 case costringendo 80.000 residenti ad abbandonare le proprie abitazioni. L'incendio si è avvicinato ieri sera all'aeroporto della città e le autorità hanno bloccato tutti i voli in arrivo e in partenza. Il ministro per gli Affari municipali della provincia, Danielle Larivee, ha spiegato che oltre 250 pompieri stanno ancora combattendo le fiamme nelle aree residenziali, mentre si hanno notizie di case distrutte - oltre a una scuola appena costruita - nel comune di Wood Buffalo. Per il momento non si registrano feriti o vittime.

## Terremoto Verona, scossa di magnitudo 2.5

[Redazione]

Pubblicato il 5 maggio 2016 08:46 | Ultimo aggiornamento: 5 maggio 2016 08:46 di Redazione BlitzGuarda la versione ingrandita di Terremoto, scossa magnitudo 2.5 in provinciadi VeronaTerremoto, scossa magnitudo 2.5 in provincia di Verona[INS::INS]VERONA Una scossa di terremoto con epicentro tra Negrar e Grezzana, in provincia di Verona, è stata avvertita nella serata del 4 maggio. Istituto Nazionale di geovulcanologia ha registrato la scossa di magnitudo 2.5, a 10 chilometri di profondità. Non si segnalano feriti o danni, anche se il fenomeno sismico, accompagnato da un forte boato, ha provocato paura tra la popolazione ed è stato avvertito anche nella zona est di Verona e sui monti Lessini.



## Gran Bretagna, Labour tiene in Inghilterra ma precipita in Scozia

[Redazione]

Risultati ancora parziali delle elezioni per molti consigli municipali inglesi e per le assemblee scozzese, gallese e nordirlandese. Il calo di consensi per i laburisti mette in discussione la leadership del radicale Corbyn. Avanzata l'anti-europeista Ukip di Farage. Sadiq Khan al seggio (l'apresse) LONDRA - Il Labour tutto sommato tiene nelle città dell'Inghilterra, ma sprofonda in Scozia, relegato al terzo posto dopo i nazionalisti dell'Snp e i conservatori, e perde decisamente terreno in Galles. In attesa dei risultati di Londra, che secondo tutti i pronostici per la prima volta avrà un sindaco di religione islamica con il laburista Sadiq Khan, il più importante test elettorale prima delle politiche del 2020 non dà di certo segnali favorevoli al partito di Jeremy Corbyn. E la leadership dell'esponente radicale che in settembre trionfò nelle primarie è già in discussione. Nel commentare a caldo i primi dati del voto, diversi parlamentari e dirigenti laburisti hanno sottolineato come considerando l'operato dell'esecutivo conservatore di David Cameron queste elezioni avrebbero dovuto portare a "una vittoria a valanga" e come il Labour si stia "allontanando dal governo del Paese". Qualcuno è arrivato a definire esplicitamente Corbyn "incompetente" e "incapace del ruolo di cui c'è bisogno", mentre altri hanno rimarcato che la recente controversia sull'antisemitismo ha senza dubbio danneggiato il partito, così come i dissensi interni tra il leader e l'ala moderata. Dai dati ancora molto parziali, il Labour ha perso il 9 per cento dei voti in Scozia e quasi l'8 in Galles. Quella che brucia di più è la disfatta scozzese, perché i laburisti hanno dominato per decenni la scena politica locale e si ritrovano scavalcati anche dai conservatori dopo che Corbyn aveva indicato tra le sue priorità la conferma del secondo posto a Holyrood, la sede del Parlamento a Edimburgo. A parziale consolazione per i laburisti c'è il risultato dell'Inghilterra, dove le perdite sono state inferiori a quelle previste alla vigilia. Non può che esultare Nicola Sturgeon, leader del Partito nazionale scozzese (Snp), che ha conquistato il terzo mandato consecutivo: "Quello che vediamo è che l'Snp sta prendendo il posto del Labour. Il crollo di consensi ai laburisti è impressionante". Soddisfatto anche Nigel Farage, il numero uno dell'anti-europeista Ukip che per la prima volta dovrebbe entrare nell'assemblea gallese, secondo il quale il suo partito sta erodendo l'elettorato tradizionalmente laburista. In Galles il laburista Carwyn Jones dovrebbe rimanere primo ministro, ma potrebbe non avere la maggioranza assoluta e dover quindi cercare alleanze. Già esclusi accordi con conservatori o Ukip, aperta invece la porta al dialogo con Plaid (formazione indipendentista di centrosinistra) e con i liberaldemocratici. Si è votato anche per il rinnovo dell'assemblea nordirlandese. Ma anche in questo caso, come per Londra, i primi dati arriveranno nel corso dell'aggiornata.



## **Petrolio: prezzi chiudono in rialzo ma sotto i massimi**

[Redazione]

New York, 5 mag. - Prezzi del petrolio in rialzo in chiusura, sebbene sotto i massimi di giornata, a seguito del gigantesco incendio che ha frenato la produzione dalle sabbie bituminose del Canada. Il light crude, salito oltre i 45 dollari, si attesta in chiusura al Nymex a 44,32 dollari al barile (+54cent) mentre il Brent di Londra termina a 44,83 dollari al barile..

## Le tre missioni del futuro per noi leader della Ue

[Redazione]

Intervento del presidente della Commissione europea Juncker e di quello dell'Europarlamento Schulz. "Dobbiamo restare uniti, garantire la sicurezza e la pace, gestire la migrazione" di JEAN-CLAUDE JUNCKER e MARTIN SCHULZ 06 maggio 2016 Martin Schulz e Jean-Claude Juncker (reuters) La decisione di conferire quest'anno a Papa Francesco il premio Carlo Magno è eccezionale. Alcuni potrebbero fare dell'ironia sul fatto che all'Unione europea le cose vanno male al punto di avere bisogno di un aiuto dal Papa, mentre altri potrebbero chiedersi perché un Papa che viene dall'Argentina riceva un premio che rende omaggio a chi si è prodigato per l'unificazione pacifica dell'Europa. Siamo convinti che Papa Francesco si sia meritato questo premio per il messaggio di speranza rivolto all'Europa. Forse occorrono gli occhi di un argentino, che osservano dall'esterno ciò che intimamente lega noi europei, per prendere coscienza dei nostri punti di forza. Proprio in un momento in cui l'Europa e la crisi vengono spesso messe sullo stesso piano, tendiamo facilmente a dimenticare ciò che l'Europa ha già fatto e di cui è capace: i nostri padri e le nostre madri hanno costruito un progetto di pace e umanità che ha visto la luce dalle macerie della Seconda guerra mondiale. Si sono allontanati consapevolmente dalla propaganda bellica, dal desiderio di distruzione e dalla disumanità che hanno caratterizzato la prima metà del XX secolo. Essi hanno invece messo insieme le loro forze per costruire un'Europa dove non vi sarebbero stati vincitori né vinti, bensì solo vincitori. Agendo in tal modo, hanno dimostrato di aver imparato dalla storia che, quando noi europei ci siamo combattuti, le conseguenze sono state tragiche per tutti, mentre quando siamo rimasti uniti tutti ne hanno tratto beneficio. L'anima dell'Europa è rappresentata dai suoi valori. Ed è proprio a questi ultimi che il Papa ci rinvia quando ricorda che "l'Europa che guarda e difende e tutela l'uomo è un prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità". Eppure, in un momento in cui l'Europa passa da un vertice di emergenza all'altro e la gente si chiede se tutti in Europa condividano gli stessi valori, risulta ancora più importante prendere coscienza della nostra forza comune. Nell'era della globalizzazione noi europei abbiamo quanto mai bisogno gli uni degli altri, come testimoniano le tre sfide cui siamo attualmente confrontati. In primo luogo, la necessità di preservare il nostro stile di vita europeo. In un mondo sempre più connesso, dove emergono inesorabilmente altri Paesi e regioni, dobbiamo unire le nostre forze, in quanto il contributo dell'Europa e dei suoi Stati ai risultati economici mondiali nonché alla popolazione del pianeta si sta riducendo. Chi di fronte a tali prospettive crede che sia arrivato il momento di tornare agli Stati nazionali ha perso il senso della realtà. Tali sviluppi potranno anche non piacerci, ma non possiamo tornare indietro; possiamo invece plasmarli come desideriamo se restiamo uniti. Nessuno Stato membro - per quanto possa essere influente - è in grado da solo di imporre i propri interessi e valori; tuttavia, se resteremo uniti, potremo riuscire a definire le regole che disciplinano la competizione tra le grandi potenze. Per noi europei appare quindi sensato restare uniti, poiché è in gioco il nostro modello di società, che poggia sui valori di democrazia, Stato di diritto, solidarietà e diritti umani. In Europa sono garantiti i diritti civili, la libertà di stampa e il diritto di sciopero, non si pratica la tortura e non esiste il lavoro minorile né la pena di morte. La nostra forza economica deriva dal mercato unico, la cui solidità ci permetterà di assicurare e sviluppare in futuro il nostro modello sociale europeo fondato sui valori. Secondo: garantire la sicurezza e la pace. Se noi europei restiamo uniti, possiamo fare grandi cose. Ne sono dimostrazione l'accordo sul nucleare con l'Iran e l'accordo di Parigi sul clima. Questi esempi dovrebbero incoraggiarci, come europei, ad agire uniti e ad assumere maggiori responsabilità sulla scena mondiale. Il mondo è sempre più complesso e, secondo alcuni, più pericoloso. Gli Stati Uniti riducono progressivamente il loro impegno a livello internazionale, la Russia si mostra sempre più aggressiva, la Cina acquisisce influenza nell'Asia orientale. Nel nostro immediato vicinato sono in atto conflitti e guerre: in Siria si registrano ogni giorno nuove vittime, mentre nell'Ucraina orientale la situazione rimane preoccupante. Gli attentati di Bruxelles, Lahore, Istanbul e Parigi ci ricordano amaramente che il terrorismo islamico rappresenta una minaccia globale. Di fronte a un simile

scenariomondiale non possiamo permetterci di sprecare le nostre forze a causa di vanitànazionali. Dobbiamo esprimerci con una sola voce: solo così potremo rafforzarela nostra influenza.Terzo: gestire la migrazione. Oggi le persone in fuga da guerre, conflitti epersecuzioni sono molto più numerose che in ogni altro periodo dopo la Secondaguerra mondiale. Uomini, donne e bambini vengono da noi in cerca di protezione dalla brutalità dello Stato islamico e dalle bombe di Assad. Il problema ha unaportata tale che nessuno Stato membro è in grado di risolverlo da solo; insiemeperò possiamo condividere questa responsabilità, in quanto continente con oltre500 milioni di abitanti.La visita di Papa Francesco a Lesbo è stata più di un gesto simbolico.Accogliendo dodici profughi siriani, ha agito in modo più concreto e solidaledi molti Stati dell'Unione. Papa Francesco incoraggia anche noi ad agire. La solidarietà e l'amore per il prossimo non devono essere soltanto belle parole;questi valori sono importanti solo se li mettiamo in pratica.È quello che fanno ogni giorno numerose decine di migliaia di volontari che siadoperano fino allo sfinimento e anche oltre per garantire alle persone unrifugio dal terrore, dalla guerra e dalla violenza. Forniscono cibo airifugiati, si assicurano che abbiano vestiti e sostengono i bambininell'apprendimento per garantire loro un futuro. Questi volontari mostrano airifugiati e al mondo intero il volto di un'Europa umana.È anche questo il compito della politica, soprattutto in un continente chetropo spesso, nella sua storia, è stato diviso da muri e recinzioni, trincee efrontiere. Superare queste divisioni per creare un'Europa di pace e dibenessere è stata una delle nostre conquiste. Ciascuno di noi ne beneficia, adesempio quando viaggiamo o commerciamo oltre le frontiere.A tale riguardo, Papa Francesco ripone in noi una grande fiducia e auspica cheriusciremo a sfruttare meglio le nostre potenzialità. Il nostro modo europeo dicooperare e gettare ponti tra i popoli e i Paesi ci ha già permesso, in fondo,di superare la divisione del nostro continente. Di fronte alle molteplici crisi diierne, abbiamo più che mai bisogno di attingere a questa forza. Le premessesono forse migliori di quanto non crediamo. In ogni caso, Papa Francesco ciinfonde coraggio quando afferma che "le difficoltà possono diventare promotricipotenti di unità". È ormai tempo che noi europei ci mobilitiamo e lottiamoinsieme per un'Europa unita.Jean-Claude Juncker è presidente della Commissione europea, Martin Schulz è presidente del Parlamento europeo

## Mega incendio in Canada. Prezzi del petrolio in fiamme

[Redazione]

(Teleborsa) - Le crescenti tensioni in Libia che minacciano la produzione di greggio e un gigantesco incendio divampato nella regione dei pozzi in Canada, nella provincia dell'Alberta, alimentano tra gli investitori i timori di una carenza delle scorte di petrolio, nel breve termine, tanto da spingere i prezzi di oro nero al rialzo. L'incendio ha colpito la città di Fort McMurray e oltre 80 mila persone sono state evacuate. Secondo quanto si apprende, sarebbero 1.600 le strutture andate a fuoco. Nel frattempo, il contratto con scadenza giugno sul Light crude scambia a 45,85 dollari al barile, in aumento di oltre 4 punti percentuali, mentre il Brent guadagna il 4,33% a 46,55 dollari.

## Incendio Alberta, stato di emergenza

[Redazione]

(ANSA) - FORT MCMURRAY (ALBERTA), 5 MAG - La provincia canadese di Alberta ha dichiarato lo stato di emergenza in seguito a un violento incendio nella zona di Fort McMurray (nordest) e che ha già distrutto o danneggiato 1.600 case costringendo 80.000 residenti ad abbandonare le proprie abitazioni. L'incendio è avvicinato ieri sera all'aeroporto della città e le autorità hanno bloccato tutti i voli in arrivo e in partenza. Il ministro per gli Affari municipali della provincia, Danielle Larivee, ha spiegato che oltre 250 pompieri stanno ancora combattendo le fiamme nelle aree residenziali, mentre si hanno notizie di case distrutte - oltre a una scuola appena costruita - nel comune di Wood Buffalo. Per il momento non si registrano feriti o vittime. 5 maggio 2016 Diventa fan di Tiscali su Facebook

**Petrolio: chiude a NY +1,2% a 44,32 dollari al barile, sfuma il rally (RCOP)**

[Redazione]

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - New York, 05 mag - Per la seconda seduta di fila, il petrolio ha chiuso in rialzo a New York. Il contratto a giugno ha guadagnato al Nymex 54 centesimi, l'1,2%, a quota 44,32 dollari al barile. Se ieri il mercato aveva preferito ignorare il dato sulle scorte settimanali Usa, cresciute più del doppio delle stime, concentrandosi sul calo della produzione, oggi il focus è sulle interruzioni della produzione petrolifera in Canada (dove un incendio ha causato evacuazioni per oltre 80 mila residenti dell'Alberta) e in Libia (dove la violenza mette a repentaglio le esportazioni). E infatti le quotazioni avevano raggiunto nel corso della giornata i 46 dollari al barile per la quarta volta nel 2016 salvo ritracciare. Da molti il rally era visto come eccessivo anche perché i fondamentali non cambiano. Si segnala però che l'Arabia Saudita, il leader di fatto dell'Opec e il più grande esportatore di greggio, ha alzato ai massimi di 14 mesi i prezzi di giugno ai clienti in Asia, il suo mercato più grande dove arriva oltre la metà del greggio saudita esportato. È il segno della fiducia che la domanda nella Regione si sta risollestando. La compagnia petrolifera di Stato Saudi Aramco ha alzato i prezzi di un barile di 1,10 dollari. L'ultima volta che c'è stato un balzo dei prezzi di questa portata risale all'aprile 2015 (fu di 1,4 dollari). Nonostante il rally del greggio nel primo trimestre 2016, le quotazioni sono in calo di oltre il 60% da quando lo scivolone è iniziato nel giugno 2014. A24-Spa (RADIOCOR) 05-05-16 20:57:05 (0865)ENE 5 NNNN

## **Incendio Alberta, stato di emergenza**

[Redazione]

09:34 (ANSA) - FORT MCMURRAY (ALBERTA) - La provincia canadese di Alberta ha dichiarato lo stato di emergenza in seguito a un violento incendio nella zona di Fort McMurray (nordest) e che ha già distrutto o danneggiato 1.600 case costringendo 80.000 residenti ad abbandonare le proprie abitazioni. L'incendio si è avvicinato ieri sera all'aeroporto della città e le autorità hanno bloccato tutti i voli in arrivo e in partenza. Il ministro per gli Affari municipali della provincia, Danielle Larivee, ha spiegato che oltre 250 pompieri stanno ancora combattendo le fiamme nelle aree residenziali, mentre si hanno notizie di case distrutte - oltre a una scuola appena costruita - nel comune di Wood Buffalo. Per il momento non si registrano feriti o vittime.

## Vi racconto il terremoto in Friuli del 6 maggio 1976

[Redazione]

Ricordo tutto. Faceva caldo, a Udine. Faceva caldo, quella maledetta sera di 40anni fa. Una cappa umida, pesante, da giornata estiva, che mi rendevainsopportabile, sulle spalle, anche soltanto la giacca di lino. Mancavano pochiminuti alle 21 e le vie del centro erano come lo sono sempre a quell ora,ancora adesso: deserte. Deserte e silenziose dopo lo scalpiccio del passeggio eil tintinnare dei calici fuori dalle osterie, garbata colonna sonora di quellache era ed è una garbata città di provincia. Eera qualcosa di strano,nell aria, oltre alla temperatura, così insolita per essere il 6 di maggio.Forse erainspiegabile fioritura precoce, carnosa, quasi africana, sugli alberi dei giardini. O forse quell atmosfera ferma, immobile, da vigilia diqualcosa. Già, vigilia di qualcosa fin troppo facile scriverlo ora.Ricordo, infatti, che pochi attimi dopo aver messo piede in casa erano le20.59 era arrivata Quella Cosa. Prima un sordo mugolio, un inquietanterantolo dai toni bassi che via via era salito verso gli acuti, fino a esploderein un raggelante urlo rabbioso della terra. Poi, di colpo, il pavimento chediventava gomma, quasi liquido sotto i piedi, mentre le pareti gemevano, scossed a un irrefrenabile fremito. Il terremoto, il terremoto!. Ricordo di avertrascinato e stretto mamma e papà sotto un architrave, pensando che fossearrivataora la mia, la nostra e che la casa sarebbe crollata. E noisotto. Lo avevo pensato senza paura ci feci caso tempo dopo comprendendo inun attimo che quando non puoi farci niente può in fondo essere facile morire. Quella Cosa durò 55 secondi. Una vita. Poco più a Nord di Udine, già dai primi rilievi morenici, da Tricesimo in su, là dove il cuscino di ghiaiacomincia ad assottigliarsi e diventa roccia, in quegli stessi istanti la morteera arrivata per davvero, come una grande falce, facendo schizzare i penninidei sismografi al 6,5 della scala Richter (10 Mercalli). Uccidendo millepersone, facendo 3mila feriti e lasciando 100mila senzattetto, oltre a 6.500imprese disastrate o totalmente distrutte e 18mila uomini e donne senza lavoro.Tutto in meno di un minuto di violenza immane: le spallate di quello che nellatradizione popolare orrificica e favolistica era chiamato in lingua friulanaOrcolat. Lo avrebbero spiegato poi così, i nonni, ai nipotini terrorizzati e strettiunaltro sotto la tenda di un accampamento di fortuna: il Mostrorinchiuso nella montagna, ridestandosi, aveva sbriciolato vecchie cascine disassi e moderni condomini, polverizzato castelli e spuntato campanili, sollevato strade e abbattuto ponti. Di fatto il cuore del Friuli, bello dapiangere dove è dolce e verde, ma struggente anche là dove è ruvido e aspro da Gemona a San Daniele, da Tarcento a Buia, da Magnano a Montenars, da Osoppoa Moggio era ridotto a un povero muscolo, infartuato e sanguinante.Ricordo anche quello. Così come la sua più dolorosa sintesi: lo scempio diGemona, il mattino seguente, dopo un viaggio in uno scenario di guerra sullavecchia Opel che avevo rubato a papà, tra un viavai di ambulanze e colonne dimezzi militari. Corri a Gemona, corri a Gemona mi avevano detto -. È là che è la fine delmondo. Ci ero corso. Avevo visto. E confesso di aver pianto, con il taccuinoda patetico cronista principiante che mi tremava tra le mani. Nella parte bassadel paese, vicino alla statale, vidi un condominio ridotto a un amaramillefoglie di calcestruzzo,una sull altra, in un groviglio di inutiliarmature rivolte verso il cielo. Ne avevo preso nota cercando di non pensare achi, là dentro, la sera prima, aveva messo a letto i bambini, aveva litigatoper una sciocchezza o non aveva fatto in tempo a fareamore.Ma ero andato avanti. Era lassù, in città vecchia che volevo arrivare. Ancorauna svolta, ancora uno sforzo, ancora un pilastro da scavalcare e poi Poi piùnulla: né il Duomo, né la salita di via Bini, né niente di niente. Soltantoun immane distesa di pietre coperte di polvere giallastra dove uomini in divisae cani con la croce rossa cercavano di cogliere chi un lamento, chi un gridod ai  
uto, chi una traccia olfattiva. E su quel cimitero a cielo aperto dov eranosepolti 400 dei mille friulani uccisi dal sisma, in quella canicola quasiagostana provocata dai titanici attriti delle faglie sotterranee del monte SanSimeoneepicentro,antro dell Orcolat stagnava giàodore denso dellamorte, frammisto a quello acuto del disinfettante.Ricordo anche quello. Quarant anni dopo ceho ancora nel naso. Così comescolpite nella memoria conservo tante immagini terribili che per rispetto diquei morti non voglio riportare. Perché altri, mille e più, sono gli

episodivisti, sentiti raccontare o letti negli articoli di quelli bravi, dei grandi del mio mestiere che mi ero ritrovato accanto preziosi doni del destino come primi maestri sul campo. Mille frammenti belli o strazianti, comunque sempre nobili, fotogrammi indelebili di una tragedia immensa e di dolori atroci, ma racchiusi con dignità in occhi senza lacrime. Così ricordo le manipagate di quell'uomo che, a guance incredibilmente asciutte, dopo aver sepolto moglie e figli e rimasto solo al mondo, ripuliva uno a uno dalla calce, come un'automata, con colpi metodici di cazzuola, i mattoni superstiti di quella che erastata la sua casa. È per tirare su quella nuova, spiegava calmo a noicronisti. E intanto impilava quei mattoni con ordine istintivo, non imparato ma sempre serbato dentro. Ricordo quei senz'altro che si preoccupavano di chiedere in Comune dove avrebbero potuto pagare le tasse. O la vecchina vestita tutta in nero come usava ancora nei paesi di montagna in nero dal fazzoletto sul capo alle calze che in una cucina da campo dell'esercito, davanti al vassoio colmo di cibo che le veniva portato da un giovane alpino, chiedeva in friulano Trop isal?, quant è?, mettendo mano al portamonete come fa chi non è stato abituato a ricevere qualcosa gratis dallo Stato. E ancora quella famiglia di Colloredo di Montalbano che voleva regalare per il disturbo il suo ultimo tesoro superstite, due salami, a un gruppo di reclute affrante. Ricordo le mogli di grandi imprenditori che nei cortili delle fabbriche semidistrutte, in jeans e maglietta preparavano e distribuivano i pasti agli operai rimasti come loro vicino al posto di lavoro, in tenda e roulotte. Ricordo i meravigliosi alpini della Julia che si erano strappati i gradi per lavorare in quell'inferno, perché quando si aiuta non esistono colonnelli o soldati semplici. Italia di serie A sintetizzò sul Giornale Nuovo di Milano Egisto Corradi, l'inviato speciale italiano più bravo dell'epoca, caposcuola indiscusso di una generazione di giornalisti, un parmigiano dagli occhi dolcissimi e dal cuore incredibilmente grande, proprio lui che ebbi la fortuna e il privilegio di ritrovarmi in quei giorni come primo Maestro di cronaca. Per me, ragazzo di provincia con il sogno del giornalismo, conoscere Corradi era come per un ciellino incontrare di persona Gesù Cristo. Ricordo che quando mi presentai per la prima volta gli dissi: lo sarei Guido Mattioni, usando un condizionale che davanti a lui mi sembrava più opportuno. E ricordo il suo bonario Guarda che devi darmi del tu, altrimenti non andiamo mica d'accordo, cantilenato con accento parmigiano. Gli devo tanto, se non tutto, a Egisto, incominciando dal fatto che il cronista non può essere mai cinico come vorrebbe una stupidatoria retorica ma deve commuoversi o gioire, indignarsi o incazzarsi insieme alle persone di cui si annota le storie. Perché soltanto così può poi raccontarle per davvero bene, come si deve: e cioè vere. Non a caso Indro Montanelli aveva voluto che a descrivere quel dramma immane fosse per primo lui, che di drammi ne aveva conosciuti e narrati altri dalla sua personale ritirata di Russia, da giovane ufficiale, al disastro del Vajont, fino a quel suo viaggio Milano-Saigon durato anni per raccontare la guerra del Vietnam ai lettori del Corriere della sera. Ricordo tante altre cose: il detto, detto, fai in fretta, che ho Egisto e il Moncio in attesa! gridatomi nella cornetta da Milano dal recordman degli stenografi Vittorio Frigerio, al quale dettai emozionatissimo il mio primo pezzo dal telefono a gettoni di un bar. Io, inesperto, andavo piano perché non potevo immaginare che lui avesse già annotato tutto e attendesse impaziente il seguito. Lo dettai come mi aveva insegnato Gianni Moncini (l'indimenticabile Moncio, pistoiese dai capelli rossi): ovvero leggendo e scandendo anche i punti, le virgole e i punti e virgola, perché così si imparava che cosa dovesse essere una corretta punteggiatura. Ricordo la compiaciuta incredulità di mia mamma, prima maestra di belle lettere, nel leggere all'indomani, su un grande quotidiano nazionale, la sigla di suo figlio: quel g.m. scritto in minuscolo, ma in neretto, dato che per la firma completa a quei tempi bisognava doverosamente attendere dei mesi. Prima di quella, dopo qualche articolo di prova sul campo e il placet in Direzione di quelli bravi che ti controllavano sì, il ragazzo si comporta bene sarebbe arrivata la progressiva gratificazione di un g.matt, sigla di ben quattro lettere. Un'emozione tale, lo ricordo benissimo, che pagai da bere a tutti. Ricordo poi che di serie A fu anche la ricostruzione del Friuli, portata a termine in soli dieci anni lasciando a bocca aperta l'Italia e il mondo. Senza scandali né rubeie, ma con esempi di recupero mozzafiato come quello del gioiello architettonico di Venzone, paese tirato di nuovo su e più bello di prima usando le sue stesse pietre spezzate e cadute, ma censite e numerate dalla gente del posto, una a una. Ricordo però che Italia di serie A lo furono anche le migliaia di lettori, gente semplice che mentre Corradi prendeva i suoi appunti, si commuoveva e poi scriveva, salivano ininterrottamente le scale della vecchia

redazione delGiornale di Montanelli, in piazza Cavour a Milano, per portare il lorocontributo, piccolo o grande, ai friulani. Arrivavano lasciando quel che inproporzione potevano permettersi, dall assegno milionario del cumenda alle mille lire della pensionata. Più di due miliardi e mezzo di lire fu la cifra finale nel 1976! affidata da loro a un foglio che aveva in fondo soltanto due anni di vita. Dieci volte più di quanto avesse raccolto il grande e storicoCorriere.Sì, ricordo anche questo. More from my site Adozioni, pensioni e utero in affitto. Cosa non quadra nel ddl Cirinnà Tutti i mugugni sulla riforma delle Bcc Cosa pensava Giulio Regeni dell Egitto di Al-Sisi Bcc, ecco le ultime tegole di Bankitalia sulla TerraOtranto Ardian, cosa fa il fondo francese che vende a F2i le cliniche Kos di De Benedetti Benvenuti nel fantasmagorico mondo della Giustiziaultima modifica: 2016-05-06T07:00:07+00:00 da Guido Mattioni

## Niente scandali e ruberie: perch? 40 anni dopo il Friuli ? ancora un modello

[Redazione]

">La calce viva gettata sopra morti e macerie.aria mefitica e il caldoanomalo. Ricorderò sempre che a Gemonaera un elenco delle vittime. Sileggeva una sfilza di nomi, poi la dicitura: Cadavere di sesso nonriconosciuto. Elia Tomai, quel 6 maggio 1976, era il trentenne sindaco diFagagna, Comune confinante con Majano, uno dei 44 paesi rasi al suolo dalterremoto. Un tuono cui seguì la distruzione: 990 vittime, 2607 feriti, 75mila edifici danneggiati, 18 mila cancellati. Oggi, quarant anni dopo, il Friuli ricorda quel sisma di magnitudo 6,4 dellascala Richter,onda che sorprese un Italia sonnolenta. Tre mesi dopo,11settembre, arrivarono altre due scosse. Alle commemorazioni parteciperà ancheil presidente della Repubblica Sergio Mattarella: per ricordare le vittime,certo, ma anche per celebrare la ricostruzione esemplare, il cosiddetto modelloFriuli. Prima ricostruiamo le fabbriche, poi le case, infine le chiese Non rifare gli errori del Belice, era il titolo dell editoriale pubblicato suLa Stampa8 maggio del 76, due giorni dopo. Ma i friulani si erano già messiin moto, seguendo il principio fasin di bessôî, facciamo dal basso. Una sceltaè stata fondamentale, ricorda Sergio Gervasutti, 78 anni, primo inviato delGazzettino ad arrivare nel tunnel del terremoto. E spiega: Tutti, anche ilnostro arcivescovo di Udine, Alfredo Battisti, avevano condiviso di ricostruireprima le fabbriche, poi le case e, infine, le chiese. Il lavoro per farripartire tutto, secondo il mito dell uomo friulano saldo, onesto elavoratore. E così fu. Se il Belice del 1968 era stato il sismadell improvvisazione e dell incapacità statale (ferrovie non ricostruite,collegamenti interrotti, popolazione nell indigenza per decenni), il Friulidoveva diventare punto di riferimento. Il modello su cui verrà costruita laProtezione civile, con la responsabilità operativa affidata ai sindaci. Bastadare un occhiata al grafico per rendersene conto: la ricostruzione del Friuli è unica a essere stata chiusa, nel 2006, dopo 30 anni. Il Belice haprovvedimenti legislativi con stanziamenti previsti fino al 2028, sessant annidopo. Burocraticamente il Friuli ha visto 9 decreti emessi nel corso deglianni, il Belice tre volte tanto. I 18,54 miliardi stanziati per il Friuli(rivalutazione al 2014) sono stati distribuiti meglio, 390.000 euro per ognisingolo sfollato. Tre volte il Belice (130.000), ma anche due voltelrpinia,che pure con i suoi 52 miliardi è stato lo stanziamento più massiccio disempre. La partecipazione delle persone Vittime e ricostruzione, ma non solo. Dice Gervasutti: Il terremoto fu unospartiacque sia dal punto di vista socio-economico che della partecipazionepolitica. Il Friuli, che all indomani del sisma si trovò con 5 mila lavoratoririmasti disoccupati, cambiò. Da zona rurale, sottosviluppataItalia divennecentro di una serie ininterrotta di iniziative della piccola e mediaimprenditoria. Gli emigrati del primo Novecento cominciarono a rientrare ai fogolar, ai loro camini. Una crescita economica che andò a braccetto conquella culturale. Non dimentichiamoci - ricorda Gervasutti - cheUniversitàdi Udine, inaugurata nel 1978, è figlia del terremoto. Alle elezioni delgiugno 76astensionismo in Friuli toccò i tassi più bassItalia.erafermento, voglia di condividere, esserci. Era come se fosse scattato qualcosa:si diede vita a gruppi teatrali, di poesia e lettura, ricorda il cronistaPaolo Medeossi nel documentario Sopra le macerie, del regista Matteo Oleotto.Una testimonianza collettiva di quei giorni. Quarant anni dopo resta una domanda: e se succedesse ancora? SeOrcolat,l orco popolare che causa i terremoti, si risvegliasse? I nostri sindaci nonhanno più la cazzuola in mano, sentenza il primo cittadino di allora Tomat,oggi 70enne. E ho paura che anche noi faremmo la fine dell Aquila o delBelice, arriverebbero subito gli avvoltoi. Licenza Creative CommonsAlcuni diritti riservati.

## Il primo (ex) bambino della pubblicità? "A 5 anni ero il Signor Rossi della Sasso"

[Redazione]

">E stato il primo bambino in Italia a essere protagonista di una pubblicità, quando ancora si chiamava réclame, e per anni, la sua famiglia, in paese, la chiamavano Rossi come quella dello spot. Giovanni Belly, 53 anni, piemontese di Montiglio Monferrato, borgo antico tra le colline dell'Astigiano, tra il '66 e il '67 diventò il Signor Rossi per pubblicizzare gli Alimenti Sasso (quell'olio), con 4 spot per Carosello. Negli Anni 50 e 60 la televisione entrava nelle case degli italiani. Diventava mezzo di informazione, cultura, intrattenimento, oltre a essere veicolo educativo. Un vero boom. Tanto che venne coniata la storica frase Bambini, dopo Carosello a nanna. A distanza di tempo Giovanni Belly ripercorre quel periodo della sua vita. Ora, titolare di una società a Torino, è un temporary manager per lo sviluppo internazionale delle piccole e medie imprese, molto attivo nel mondo del volontariato per la Protezione Civile. Dopo tanti anni racconta il manager per me è ancora una grande emozione. Ovviamente non ho ricordi diretti ma grazie alla memoria e ai racconti dei miei genitori ho rivissuto quei giorni straordinari. Davanti alla telecamera ci arrivò senza, come si dice oggi, casting: incontro con la telecamera fu quasi casuale. Ricorda Belly: I miei genitori, Vittorio e Matilde Reviglio (sorella di Franco, già ministro delle Finanze negli Anni 80, ndr), erano grandi amici di Corrado Farina, il regista torinese. Gli fu affidato l'incarico di realizzare lo spot della Sasso e stava cercando un bimbo per le riprese. Per lui ero perfetto: disse che avevo un volto molto fotogenico. Partì la campagna pubblicitaria, curata da Armando Testa. Lo spot (girato nel 1965 e andato in onda anno dopo) illustrava la giornata del signor Rossi, impiegato, interpretato dal piccolo Giovanni, nei vari momenti della giornata in ufficio. Tra la lettura del giornale, i conti da far quadrare, le decisioni da prendere e la pausa pranzo comodamente spaparazzato sul seggiolone a gustare un vasetto di omogeneizzati Sasso. Le riprese ricorda Belly furono girate in una sala di posa torinese. I giocattoli, il box, la calcolatrice, il mappamondo e gli altri oggetti degli spot erano miei e di mio padre. Un modo per farmi sentire un po' a casa. La scena in cui ero nella vasca da bagno fu però tagliata dalla censura. Davvero altri tempi quando la pubblicità e la televisione erano veicoli importanti per lanciare messaggi educativi, insegnare italiano alla popolazione e rendere accessibile la cultura a tutti. Un linguaggio semplice, diretto attraverso uno slogan, per raggiungere tutti gli strati della popolazione. Per Giovanni Belly quella campagna fu la prima e unica. Oggi vive a Montiglio con i figli Vittorio Pietro, 6 anni, Maria Vittoria, 16, e la fidanzata Silvia Talluri, di origini fiorentine. La sua famiglia, originaria della Savoia in Francia, nel 1600 si trasferì nel Monferrato. Avo Belly era un notevole di corte a Casa Savoia. Un altro avo, Pietro, nel 1720 come ufficiale del Regio Esercito fondò il paese di Calasetta in Sardegna. Nel 1870 il suo trisavo Giovanni Antonio Belly da comandante di plotone fu il primo a entrare nella Breccia di Porta Pia a Roma. A Montiglio per ricordare illustre personaggio gli è stata intitolata una piazza. Per alcuni anni racconta Giovanni mia mamma fu chiamata la Signora Rossi. In banca, dal macellaio, dal parrucchiere, ormai ci conoscevano per la mia notorietà di Carosello. Nel '77 con la scusa di recuperare il materiale degli spot conobbi di persona il pubblicitario Armando Testa. Entrai in agenzia e mi spacciai per il Signor Rossi. Coincidenza volle che fu lui ad accogliermi. Con una risata partì una simpatica chiacchierata di oltre mezz'ora. Per raccontare la sua storia questa sera dalle 21 sarà ospite di Carlo Conti, su Rai Uno nella trasmissione I migliori anni: Giovanni tornerà indietro nel tempo. Con emozione racconterà quel periodo favoloso degli Anni Sessanta con il suo Signor Rossi. Licenza Creative Commons Alcuni diritti riservati.

## Friuli, ritrova il ragazzo che salvò? la notte del sisma: "Abbiamo parlato per tre ore";

[Redazione]

">Una foto in bianco e nero pubblicata su un giornale locale, il Messaggero Veneto. E un appello: Aiutatemi a trovare quel ragazzo. Quarant'anni dopo Diego Verzegnassi, classe 1946, è riuscito a rivedere il giovane che aveva soccorso quella notte. La notte in cui si risvegliò l'Orco, l'orco friulano dei terremoti. Faceva caldo, quella sera. E dopo una partita stavo cenando alla trattoria vicino al campo sportivo con i miei compagni, racconta Diego. All'improvviso sedie, tavoli e lampadari cominciarono a muoversi. Un urlo. Il terremoto! Non ci sono cellulari: da Fiumicello, Bassa udinese, unico modo per sapere cosa succede è collegarsi al radio Cb. Corro in auto e mi informano che serve aiuto per evacuare l'ospedale di Gemona: è crollato. Diego ha quasi 30 anni e non ci pensa su. Dopo 50 chilometri arriviamo: in strada mezzi dell'esercito, infermieri militari. Tutta la via dell'ospedale era crollata. Delle immagini che ti fanno perdere la cognizione del tempo, dice Diego. Poi, però, bisogna agire: con il mio amico Enzo Andrian decidiamo di caricare in auto tre ragazzi che sanguinavano: avranno avuto più o meno 15 anni ed erano stati operati quel giorno di appendicite. Li portiamo all'ospedale di Grado, prendiamo nomi e cognomi per avvisare le famiglie. Ma di un ragazzo, Walter Forgiarini, originario di Gemona, non si riescono a rintracciare i parenti. Erano sotto le macerie dell'ospedale: andati lì per far visita al figlio, non ne sono mai usciti. Sono giorni concitati. Nei comuni terremotati manca tutto: dall'acquedotto alla corrente. Come elettricista non potevo che dare una mano, spiega Diego che ancora ricorda il piacere delle mucche di Casasola, frazione di Majano, quando fece ripartire la mungitrice con un gruppo elettrogeno. E poi il centro di coordinamento degli aiuti della Bassa Friulana, l'esercito, i volontari da ogni parte d'Italia e Europa. Facce e azioni scolpite nella memoria. Ma resta un vuoto, un tarlo nella mente di Diego: Che fine ha fatto quel ragazzo? L'appello sul quotidiano va a buon fine. Ho ricevuto una telefonata da Gemona che mi ha informato che Walter si era trasferito a Venezia. Pochi giorni dopo ho incontrato al Lido. Era come se ci conoscessimo da sempre. Non sono bastate tre ore per raccontarci le nostre vite. Walter, 56 anni (a sinistra), e Diego, 69 anni, si sono ritrovati a Venezia. Pubblichiamo la testimonianza completa inviataci da Diego Verzegnassi. Il 6 maggio 1976 siamo a una partita di calcio infrasettimanale a Fiumicello. Finita la partita tutti assieme andiamo alla trattoria vicino allo stadio per una pastasciutta in compagnia. Alle ore 21 sentiamo un movimento di sedie, tavoli, lampadari che si muovono - al momento increduli - subito dopo a correre fuori. Il terremoto! La radio e la televisione hanno cominciato a trasmettere informazioni sul sisma in alta Italia. Io vado in macchina e mi collego al C.B. e da lì arrivano le notizie: era nella Carnia in Friuli. In quel momento, mi sono collegato con un amico, Enzo Andrian, anche lui di Fiumicello, e lui mi informa che si sta reclutando macchine e furgoni per evacuare l'ospedale di Gemona che è crollato. Il tempo di passare a casa per prendere un giubbotto e salutare i miei, e via con Enzo in macchina verso Gemona, circa 50 km. Siamo arrivati il più vicino possibile all'ospedale, nella piazza del comune, e lì erano furgoni e macchine, assieme ai militari e personale dell'ospedale nella via Bini crollata e piena di macerie portiamo le barelle nei veicoli disponibili per trasferirle negli ospedali della regione. Il tempo non lo ricordo; a un certo punto. Enzo ed io abbiamo caricato in macchina sul sedile posteriore sanguinanti tre ragazzi di circa 15/16 anni, che dicevano di essere stati operati di appendicite lo stesso giorno; gli abbiamo portati all'ospedale di Palmanova: dal visto che non erano in stato grave li portiamo all'ospedale di Grado per lasciare spazio a casi più gravi. Prendiamo nome e cognome indirizzi per andare ad avvisare le famiglie. Uno era di Magniano in Riviera, uno di Artegna e l'ultimo di Gemona.

a. Dei primi due siamo riusciti ad avvisare le famiglie, non siamo riusciti a trovare la famiglia dell'ultimo e lì qualcuno ci ha detto che un genitore era rimasto sotto le macerie. Ritornati a casa e reso mi conto, essendo di professione elettricista, che mancava la corrente elettrica nella zona del terremoto. Ho dato la disponibilità attraverso il C.B. a una base operativa già funzionante, di un gruppo elettrogeno di 100 KVA preso in un impianto idroelettrico di Terranova alle

focidel Fiume Isonzo. Lo carico con aiuto di due miei amici della squadra dicalcio, Renzo Diust e Renzo Segato, siamo partiti sempre collegati alla baseoperativa, ci mandano a Casasola, frazione di Majano dove mancava completamentela corrente elettrica per alimentare alcune grande stalle di mucche da mungereed altre attrezzature. Erano circa le ore 19 del 7/5; il paese è distrutto; sulla strada troviamoLucia Lizzi che ci ha indicato come arrivare alle stalle a traverso i campiperché le strada del paese erano interrotte. Scarica il gruppo elettrogeno,collegato le mungitrice e le strutture per il piacere delle mucche, saluto imiei amici che sono tornati a Fiumicello, sono rimasto a Casasola per gestireil gruppo sempre in funzione per quindici/venti giorni. Come artigiano avevofatto la scelta di dedicare un pò di tempo alle persone che avevano subitoquesta tragedia. Dal sabato 8/5 arrivavano volontari di tutto il Friuli. Assieme con LauraDegrassi arrivata da Trieste, abbiamo organizzato una tendopoli per poi dare unaiuto concreto alle famiglie di Casasola. Il centro di coordinamento dei comunidella bassa friulana, Cervignano, Aquileia, Fiumicello, Terzo e Ruda e ilgeometra Pascoli mi hanno fornito un auto-botte perapprovvigionamentodell acqua: andavo a rifornirmi alla sorgente di Campo Lessi due tre volte algiorno. La base operativa di Casasola funzionava sotto la responsabilità delGeometra A. Pascoli fisicamente a Cervignano. Noi, Laura Degrassi, DiegoVerzegnassi e poi Lucia Lizzi di Casasola. gestivamo le persone arrivate peraiutare:era gente di Trieste, Fiumicello, Como, Ravenna, Luca, Varese,Chiasso, Brughiero, Milano, Genova, (tanti giovani -liceo scientifico Giovo diComo e vari istituti per esempio); il dottore Franco Batticella con BrunoNapoli Luigi Tasso e Stefano Pozzuolo con ambulanza del ospedale di San Pierd Arena tutti di Genova, hanno dato un grosso aiuto alla popolazione, anchepsicologico e raccolto dei fondi che sono andati per un opera pubblica diCasasola. Nel mese di giugno sono state le elezioni in Italia: e il Friuli terremotato è andato a votare con una grandissima partecipazione, tra le più alte in Italia.In paese il 13 giugno è nata Ketti Blasuta prima nascita dopo la tragedia: laMamma Mariella e il papà Diego hanno chiesto a Laura Degrassi ed a me, di tenere a battesimo la loro figlia: la cerimonia si è svolta nella latteria diMuris di Ragogna perche la chiesa era inagibile. Momenti molto commoventi,ancora oggi Nel 1977 il comune di Majano con delibera de 18/3 concede la cittadinanzaonoraria a 33 persone tra cui Zamberletti on.le Giuseppe, commissariostraordinaria del governo nel Friuli per la sensibilità, tempestività,generosità, signorilità con cui la risposto alle richieste del Comune diMajano; per la profonda umanità che ho profuso nei numerosi contatti con gliamministratori e con i cittadini di Majano; per la speranza che ha sempresaputo infondere ed io, Diego Verzegnassi per esserci prodigato fino ai limitidelle possibilità umane, nei giorni successivi al sismo del 6 maggio nell operadi soccorso ed assistenza alla popolazione della frazione di Casasola. A Fiumicello faccio parte della Protezione Civile formata da giovani moltoattivi: hanno partecipato a tutte le calamita in Italia e anche in Bosnia eAlbania. A Gemona sono tornato tante volte in occasione dell anniversario e anche no.Ogni volta per chiedere di questo ragazzo Forgiarini, che avevo perso quel 6maggio: la risposta era: Forgiarini a Gemona sono tantissimi!. Nellaricorrenza del 2015 ho incontrato il responsabile della Protezione Civile diGemona, Cargnelutti Loris, chiedendo di nuovo informazioni su questa persona.Era qualche cosa che mi mancava dal quel 6/5/76. Così attraverso la bibliotecadi Gemona e il giornalista Pietro Cargnelutti del Messaggero Veneto, conl articolo pubblicato il 29/9/2015 lo stesso pomeriggio ricevo una telefonatada un signore di Gemona per darmi notizie di Walter Forgiarini che non abitavapiù a Gemona da molti anni e si ricordava della storia di Walter che eraricoverato all ospedale di Grado. Mi ha dato tutte le informazioni per mettermiin contatto con lui. Subito mi metto in contatto con Walter che abita al Lido diVenezia, località Alberoni, e decidiamo di ritrovarsi da lui: appuntamento èfissato per il 9/10/2015. Non sono bastate tre ore per raccontarci le nostrevite. Walter dice del incontro: Mi è sembrato come se ci conoscessimo dasempre. Il terremoto ha lasciato un segno profondo in entrambi, e questoincontro è un inizio di un amicizia profonda. Quest estate ha promesso divenire trovarci a Fiumicello dove vivo ancora con mia Moglie Monique. Diego Verzegnassi (nato il 21.06.1946) Licenza Creative CommonsAlcuni diritti riservati.

## Dipendenti Comdata in presidio davanti all'Unione industriale

[Redazione]

">Dopo il presidio davanti alla sede Comdata di Milano, i dipendenti InnovisComdata sono tornati a manifestare davanti ai cancelli dell'Unione industriale del Canavese. Da anni lamentano la perdita di diritti che definiscono acquisiti attraverso i precedenti contratti di lavoro (congresso in Comdata sono passati da metalmeccanici al contratto delle telecomunicazioni). Comdata, 7000 dipendenti soltanto in Italia, aveva riassorbito i 119 di Innovis, la cui azienda era stata distrutta dall'incendio del 19 marzo 2013 a Scarmagno ma al tempo stesso aveva deciso di ridurre, per loro, orario di lavoro e di conseguenza il salario, calato del 30%. La segreteria di Ivrea di Rifondazione Comunista è vicina ai 119: Che siano da esempio per altri lavoratori che dovrebbero dire no al continuo peggioramento delle condizioni di lavoro. Licenza Creative Commons Alcuni diritti riservati.

## Friuli, 40 anni dopo spunta un'altra vittima del sisma

[Redazione]

">Le statistiche dicono 989. Tanti furono i morti del terremoto. Ma andrebbero aggiornate. Solo pochi anni fa ci siamo accorti che nella lapide di Beata Vergine delle Grazie a Udine manca il nome di mio suocero, anche lui è una vittima del sisma, racconta Giovanni Ciotti. Una storia rimasta sepolta nella memoria privata dei parenti più stretti e che riemerge solo oggi, quarant'anni dalla tragedia. È la storia di Pietro Puppo, capotreno di 60 anni, morto tre giorni dopo il sisma all'ospedale udinese di Santa Maria della Misericordia. Il 6 maggio Pietro è, come tante altre sere, con gli amici in un bar di Udine nord. Ha parcheggiato la sua auto, una piccola Nsu Prinz, poco lontano dal campo sportivo. Alle 20.30 decide di tornare a casa, dalla figlia Franca: diecimino di tragitto appena. Ma ripassando con la macchina davanti il locale è bloccato da un amico. Si ferma vicino al marciapiede e rientra al bar per altre due chiacchiere. Che si riveleranno fatali. Da lì a poco si scatena la bestia, l'Orcolat, orco malvagio dei terremoti friulani: sono circa le 21 quando Pietro esce dal bar e tutto comincia a tremare. Da un edificio vicino cade una piastra di una canna fumaria che si abbatte proprio sulla Prinz del capotreno. Soccorso e portato all'ospedale Pietro muore, dopo un intervento chirurgico alla testa, il 9 maggio. Non abbiamo nessuna recriminazione da fare, né alle autorità né a chi ha stilato le liste ufficiali dei morti. Erano giorni complicati. Se abbiamo raccontato ai giornali (prima il Messaggero Veneto e poi a La Stampa, ndr) questa storia è per dovere di cronaca, dice con umiltà Giovanni Ciotti. Le figlie di suo suocero, Franca e Doretta, conservano ancora il foglio rosa che certifica il pagamento di 1 milione di lire riconosciuto alle vittime del terremoto. Abbiamo dato a un cugino di mia moglie che aveva il tetto danneggiato e che in quel momento si trovava in difficoltà, rivela Giovanni. C'è poi un altro dettaglio che non lascia spazio a speculazioni: anche il funerale di Pietro fu pagato dallo Stato. È un nome, dunque, da aggiungere alla memoria. Quello di Pietro Puppo, ferroviere 60enne in pensione, residente a Udine. La vittima 990 del terremoto del Friuli. Licenza Creative Commons. Alcuni diritti riservati.

## Napoli, arrestato giovane boss della camorra: aveva un pitone in casa |

[Redazione]

[1712452\_waltrt-300x102]I Carabinieri della compagnia Napoli Vomero congiuntamente con la Squadra Mobile di Napoli hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal gip di Napoli su richiesta della Dda partenopea a carico di Walter Mallo, boss di uno dei più agguerriti gruppi di giovanicamorristi in espansione nel capoluogo. Gli arresti. In manette anche altri due giovani, ritenuti uomini di fiducia di Mallo. I tre sono accusati a vario titolo di associazione di tipo mafioso e di detenzione e porto illegale di armi, aggravate dall'aver agito per finalità mafiose. Il provvedimento, emesso con urgenza, ha permesso di evitare il proseguire dello scontro armato fra gruppi criminali del capoluogo campano. Il pitone in casa. Custodiva anche un pitone nel rettilario che Walter Mallo, 26 anni, teneva nella casa del rione Don Guanella, dove stamattina è stato arrestato dai carabinieri. Nell'edificio 59 del rione, è stato preso anche uno dei suoi uomini di fiducia, Paolo Russo, di 25 anni. Altro arrestato, Vincenzo Danise, anche lui di 25 e anche lui molto vicino a Mallo, è stato preso a Giugliano in Campania. E proprio in quell'appartamento dell'edificio 59, letteralmente espropriato al legittimo assegnatario, Mallo aveva messo in piedi la sua roccaforte. L'uomo è ritenuto dagli investigatori un elemento particolarmente pericoloso e il suo arresto rappresenta un colpo per il suo gruppo: in poco tempo si era fatto spazio nello scenario criminale cittadino generando anche contrasti con i clan storici della città. Nel corso delle indagini che hanno portato al suo arresto sono state sequestrate parecchie armi da fuoco. Choc su Facebook. Sul suo profilo Facebook, citazioni bibliche, selfie conscritte in neghittosa alla mentalità criminale come: Siamo in un'era nella quale gli interessi prevalgono sui sentimenti, gente che si reputa onorata e lega in stretto contatto con gente disonorata. noi sempre a testa alta oppure vengo dalla vecchia guardia quella fatta da uomini con valori nascosti, la loro umiltà mi è stata trasmessa e la porterò avanti sempre. il sangue onorato vincerà. E una valanga di Mi piace e commenti con le immagini di pistole e bombe.

## CANADA/ Incendio, Alberta dichiara stato di emergenza |

[Redazione]

[untitled2-300x208]La provincia canadese di Alberta ha dichiarato lo stato di emergenza in seguito a un violento incendio nella zona di Fort McMurray (nordest) e che ha già distrutto o danneggiato 1.600 case costringendo 80.000 residenti ad abbandonare le proprie abitazioni. L'incendio si è avvicinato ieri sera all'aeroporto della città e le autorità hanno bloccato tutti i voli in arrivo e in partenza. Il ministro per gli Affari municipali della provincia, Danielle Larivee, ha spiegato che oltre 250 pompieri stanno ancora combattendo le fiamme nelle aree residenziali, mentre si hanno notizie di case distrutte oltre a una scuola appena costruita nel comune di Wood Buffalo. Per il momento non si registrano feriti o vittime.

## Protezione civile: Curcio al workshop "Crescere nella risposta sanitaria per potenziare comunità resilienti"

[Redazione]

5 maggio 2016 Il Capo Dipartimento della Protezione civile, Fabrizio Curcio, ha partecipato oggi all'apertura del workshop Crescere nella risposta sanitaria per potenziare comunità resilienti a Novara. Esaminare le potenzialità e le problematiche connesse all'impiego di un ospedale da campo militare che dovrebbe sostituire un ospedale civile reso inagibile a seguito di un evento calamitoso simulato nel Piemonte orientale è il tema del workshop organizzato dal CRIMEDIM (Centro di Ricerca in Medicina dei Disastri dell'Università del Piemonte Orientale). Nel corso delle due giornate di studio si analizzeranno le implicazioni dello scenario emergenziale, verranno studiate le eventuali criticità e saranno pianificate le soluzioni migliori per superare la situazione di crisi. Quella di oggi - ha commentato in un'intervista - è un'importante iniziativa sulla strada di una sempre migliore capacità di risposta del sistema di protezione civile nell'ambito della sanità di emergenza. Le aspettative dei cittadini sono alte e noi dobbiamo essere sempre in grado di farci trovare pronti. In quest'ottica, la giornata di oggi ci permette di guardare avanti con fiducia, perché propone un modello che ha il merito di svilupparsi dal territorio ma che assume una valenza di respiro nazionale, poiché una efficace sinergia tra la disponibilità delle strutture in dotazione all'esercito e del personale medico civile può davvero rappresentare una chiave di volta.

## Dettaglio Comunicato Stampa | Dipartimento Protezione Civile

[Redazione]

3 maggio 2016 Criticità gialla su gran parte del centro-sud Il nostro paese è interessato da correnti in quota su cui, dalla serata, si innesteranno impulsi di aria più fredda che determineranno condizioni di instabilità dapprima sull'arco alpino, per poi proseguire domani verso le regioni adriatiche, fino ad accentuarsi localmente sul meridione. Il Dipartimento della Protezione Civile, sulla base delle previsioni disponibili e in sintonia con le Regioni coinvolte alle quali spetta l'attivazione dei sistemi di protezione civile nei territori interessati ha emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse. I fenomeni meteo, impattando sulle diverse aree del Paese, potrebbero determinare criticità idrogeologiche e idrauliche che sono riportate, in una sintesi nazionale, nel bollettino di criticità consultabile sul sito del Dipartimento ([www.protezionecivile.gov.it](http://www.protezionecivile.gov.it)). L'avviso prevede dal mattino di domani, mercoledì 4 maggio, precipitazioni sparse, anche a carattere di rovescio o temporale, sulla Calabria, specie sui settori meridionali. I fenomeni saranno accompagnati da rovesci di forte intensità, frequente attività elettrica, locali grandinate e forti raffiche di vento. Sulla base dei fenomeni previsti è stata valutata per domani criticità gialla per la Romagna, le Marche, Abruzzo, gran parte del Molise, la Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia Nord-Orientale. Il quadro meteorologico e delle criticità previste sull'Italia è aggiornato quotidianamente in base alle nuove previsioni e all'evolversi dei fenomeni, ed è disponibile sul sito del dipartimento della protezione civile ([www.protezionecivile.gov.it](http://www.protezionecivile.gov.it)), insieme alle norme generali di comportamento da tenere in caso di maltempo. Le informazioni sui livelli di allerta regionali, sulle criticità specifiche che potrebbero riguardare i singoli territori e sulle azioni di prevenzione adottate sono gestite dalle strutture territoriali di protezione civile, in contatto con le quali il dipartimento seguirà l'evolversi della situazione.

## **Meteo: Hannibal se ne va e arriva Poppea. Nubifragi al nord**

[Redazione]

Milano - Dopo i giorni di alta pressione con un accenno di estate e temperature al di sopra dei 25 gradi grazie all'anticiclone Hannibal, e' in arrivo sulla nostra penisola un ciclone atlantico che porterà un nuovo cambiamento del meteo. Il ciclone Poppea, attualmente sulla Penisola iberica si sta spostando verso la Francia e raggiungerà la Liguria e il nord Italia a partire da lunedì prossimo. Poppea sarà alimentata da venti umidi caldi di Libeccio che daranno origine anche a precipitazioni abbondanti e diffuse. Da lunedì 9 maggio fino a venerdì 13 e' previsto un sensibile calo delle temperature e piogge abbondanti anche a carattere temporalesco. Allertanubifragi al nord, specialmente in Liguria. Il maltempo toccherà anche la Sardegna e la Toscana dove le temperature dovrebbero rimanere in linea con la media stagionale mentre il sud resterà protetto dall'alta pressione anche se non sono esclusi sporadici temporali. Le temperature nel sud Italia si aggireranno intorno ai 30.5/5/2016 Segui @Voce\_Italia

## Terremoto: De Micheli, L'Aquila resta priorit  governo

[Redazione]

(AGI) - Roma, 5 mag. - Si e' tenuta questa mattina nella sede dell'Ancenazionale di via Giuseppe Antonio Guattani a Roma, la conferenza stampa dipresentazione di "Officina L'Aquila - incontri internazionali", lamifestazione che dal 24 al 26 maggio portera' nel capoluogo d'Abruzzo colpitodal sisma del 2009 esperti da tutto il Paese e promossa e organizzata da AnceAbruzzo, insieme ad Ance L'Aquila, Ance Chieti, Ance Pescara, Ance Teramo, eCarsa srl. A illustrare la tre giorni di approfondimenti sulla ricostruzionedell'Aquila e sugli scenari anche inediti sul fronte tecnico, tecnologico edeconomico che essa ha aperto, sono intervenuti: Paola De Micheli, sottosegretario di Stato al ministero dell'Economia; Giovanni Lolli, vicepresidente della Regione Abruzzo; Claudio De Albertis, presidente Ancenazionale; Enrico Ricci, presidente Ance Abruzzo e Roberto Di Vincenzo, presidente Carsa. L'Aquila resta una priorit  del governo, ma non piu' come unproblema bensì come opportunit  per l'intero Paese: questa la garanzia data dal sottosegretario all'Economia con la delega alla ricostruzione dell'Aquila edei Comuni del cratere sismico, Paola De Micheli, che ha colto l'occasione per fornire alcuni dati di questo suo anno e mezzo di "mandato" aquilano. "Le cose sono cambiate e gli aquilani se ne sono accorti - ha detto De Micheli - Abbiamo stanziato per la ricostruzione privata, in questi due anni con delibera Cipe, 2 miliardi di euro, garantendo finalmente continuit  nei pagamenti e quindi nella riconsegna dei lavori dei cantieri. Che significa, poi, dare concretamente alle persone la possibilit  di rientrare nelle proprie case. Per la ricostruzione privata il governo ha stanziato invece 2,5 miliardi di euro. Sono tremila i cantieri aperti dall'inizio del mio lavoro. Ringrazio chi ha voluto 'Officina L'Aquila', alla quale io parteciper  nella prima giornata, dimostrando cos  anche la vicinanza fisica del governo con la citt  e tutto il suo cratere, perche' sar  una grande occasione per dimostrare che L'Aquila non e' solo un cantiere edile, ma fucina di sviluppo economico, cantiere di idee. Il mio pi  grande orgoglio, infatti, e' essere riusciti a ottenere che le risorse del 4% dei fondi destinati alla ricostruzione andassero allo sviluppo economico del territorio colpito dal sisma. Ora, con le certezze raggiunte nel precedente biennio, siamo pronti ad affrontare i prossimi due anni". (AGI) Red/Ett? Da non perdere 1 Karaoke in auto con Gwen Stefani, George Clooney e Julia Roberts? Share:? SHARE?? TWEET? 2 A New York in vendita lo scandaloso 'Him' di Cattelan? Share:? SHARE?? TWEET? 3 All'asta a Londra il pi  grande diamante grezzo del mondo? Share:? SHARE?? TWEET? 4 Gas esilarante in sala parto per affrontare il travaglio? Share:? SHARE?? TWEET? 5 Resti umani bruciati nel camino, coppia di serial killer scoperta in G? Share:? SHARE?? TWEET?? Twitter feed Tweet di @Agenzia\_Italia

## Petrolio: forte stop a produzione per incendi Canada, sale prezzo

[Redazione]

(AGI) - Houston, 5 mag. - Il gigantesco incendio che ha frenato la produzione di petrolio dalle sabbie bituminose del Canada, nella regione Wood Buffalo dell'Alberta, ha messo le ali al prezzo del greggio. Il Wti sale del 4,4% a 45,69 dollari al barile dopo aver guadagnato 13 centesimi nella seduta di ieri mentre il Brent cresce dell'3,7% a quota 46,26 dollari. Gli analisti stimano un blocco della produzione compreso tra 500.000 e 800.000 barili al giorno attualmente in Canada a fronte di un output globale di circa 96 milioni di barili, di cui un milione considerato in eccesso. Sebbene gli impianti canadesi per il momento non siano stati interessati dalle fiamme, divampate domenica, la produzione è stata rallentata o sospesa per permettere al sicuro il personale. Nella città di Fort McMurray sono stati evacuati 88.000 abitanti e il bilancio è di 2 morti. Wood Buffalo è il cuore economico della provincia, cruciale per il mercato mondiale del petrolio perché fornisce oltre la metà della produzione giornaliera del Canada. L'estrazione è stata sospesa nell'impianto Albion della Shell, così come in quello di Suncor a nord di Fort McMurray, e in altri impianti come Syncrude Canada, Husky e Commacher Oil & Gas. "Complessivamente ciò equivale a 0,5 milioni di barili al giorno di capacità attualmente offline - stimano gli analisti di Jbc Energy - e anche le infrastrutture sono state impattate con la pipeline da 560.000 barili al giorno Corridor chiusa e il passaggio attraverso l'oleodotto da 140.000 barili al giorno Polaris significativamente ridotto. Anche i treni non stanno operando vicino a Fort McMurray, secondo la Canadian National Railway", cioè la società ferroviaria del paese. "Con il pervenire delle informazioni sembra che l'impatto degli incendi dell'Alberta sulla produzione sarà significativo - osservano gli analisti di Jbc Energy - i produttori della provincia canadese hanno iniziato a fermare la produzione a causa dell'incendio che ora viene definito 'fuori controllo'". (AGI) Ril? Da non perdere 1 Karaoke in auto con Gwen Stefani, George Clooney e Julia Roberts? Share:? SHARE?? TWEET? 2 A New York in vendita lo scandaloso 'Him' di Cattelan? Share:? SHARE?? TWEET? 3 All'asta a Londra il più grande diamante grezzo del mondo? Share:? SHARE?? TWEET? 4 Gas esilarante in sala parto per affrontare il travaglio? Share:? SHARE?? TWEET? 5 Resti umani bruciati nel camino, coppia di serial killer scoperta in G? Share:? SHARE?? TWEET?? Twitter feed Tweet di @Agenzia\_Italia

## Canada, impressionanti immagini sull'incendio in Alberta: l'evacuazione in autostrada

[Redazione]

Stato di emergenza nella provincia canadese dell'Alberta dopo che unospaventoso incendio ha distrutto oltre 1500 abitazioni nella località di FortMc Murray. 80.000 residenti sono stati costretti ad abbandonare le abitazioni. Il filmato registrato dalla dash cam posta nell'auto di Michel Chamberland, unosfollato della zona di Beacon Hill, mostraevacuazione del quartiereresidenziale. In questa zona circa il 70% delle case e degli edifici è andatodistrutto

## Siria, raid aereo su un campo profughi: "Almeno 30 morti". Tregua ad Aleppo -

[Redazione]

Siria, raid aereo su un campo profughi: Almeno 30 morti. Tregua ad Aleppo di F. Q. | 5 maggio 2016  
Siria, raid aereo su un campo profughi: Almeno 30 morti. Tregua ad Aleppo  
Mondo  
Fonti della protezione civile siriana di Sarmada, nella regione di Idlib, affermano che "aerei russi hanno colpito tre volte il campo di Kammuna", poco lontano dal confine turco. Ma non è chiara la nazionalità dei jet entrati in azione di F. Q. | 5 maggio 2016  
Commenti Più informazioni su: Guerra in Siria, Isis, Russia, Siria, Usa  
Un raid aereo ha colpito un campo profughi nel nord-ovest della Siria. Unatrentina di persone (impossibile al momento accertare il numero preciso), tra cui donne e bambini, sono rimaste uccise nel giorno in cui ad Aleppo città era regnata una calma tesa dopo entrata in vigore nella notte della tregua decisa da Stati Uniti e Russia.  
Fonti della protezione civile siriana di Sarmada, nella regione di Idlib, affermano che aerei russi hanno colpito tre volte il campo di Kammuna, poco lontano dal confine turco. La televisione del network Sham ricostruisce Ansa mostra immagini di soccorritori intenti a spegnere le fiamme divampate tra le tende del campo. Ci sono 20 uccisi e più, afferma nel filmato un membro della protezione civile di Sarmada. Non è chiaro se i jet che hanno compiuto il raid siano siriani governativi o russi. In precedenza, i comitati di coordinamento locali, attivisti delle opposizioni siriane, avevano riferito di almeno 30 morti. I media controllati dal governo siriano finora non riportano alcuna notizia in merito.  
Ad Aleppo oggi si era registrata una calma inusuale dopo due settimane di raid aerei e bombardamenti di artiglieria che hanno ucciso più di 280 persone. Si sono registrati attacchi aerei e scontri armati fuori dalla città, e un duplice attacco dinamitardo ha ucciso una decina di persone a est di Homs nella Siria centrale. La giornata era stata anche caratterizzata dalla diffusione di immagini satellitari che mostrano come Ramadi, città irachena in mano all'Isis per otto mesi dall'agosto 2015 al gennaio scorso, sia stata ridotta a un tappeto di macerie. La città chiave dell'insurrezione jihadista è stata di fatto rasa al suolo, distrutta dai raid aerei della coalizione anti-Isis guidata dagli Usa e dai combattimenti tra miliziani e forze lealiste irachene. La distruzione di Ramadi, posta al centro del famigerato triangolo sunnita iracheno, assomiglia a quella di altre città irachene, come Falluja e Hit, e ad altre situazioni catastrofiche in Siria, come Homs e la stessa Aleppo, in larga parte distrutte dai raid aerei governativi e russi e dalle violenze in corso da cinque anni. Ramadi, capitale della regione irachena di Anbar, sembra essere oggi il simbolo di questa distruzione: oltre 3.000 edifici a terra, quasi 400 strade e ponti danneggiati o distrutti tra maggio 2015, quando i jihadisti conquistarono la città, e il 22 gennaio dopo la riconquista delle forze irachene. Le foto sono state rese disponibili dalla DigitalGlobe e analizzate dal centro di ricerca Allsource Analysis, due entità private statunitensi. In alcune immagini sono evidenziati crateri causati dall'impatto di bombe sganciate dalla coalizione a guida americana. Alcuni crateri hanno diametro di 14 o 15 metri. In tutto il sistema di analisi ne ha identificati 615 in tutta Ramadi. Le immagini mostrano anche il danneggiamento della diga sul fiume Eufrate, noto come il Ponte Jazira. La maggioranza della popolazione della città crocevia verso la Siria e la Giordania e che un tempo contava un milione di persone, è fuggita e non può tornare nella città. In otto mesi di interregno jihadista si stima che circa 800 civili siano rimasti uccisi.

## Terremoto del Friuli, il ricordo dei sopravvissuti a quarant'anni dal sisma che sconvolse il Nordest

[Redazione]

Il cielo era rosso, infuocato. Vedevo i palazzi barcollare e franare davanti a me, Non si stava in piedi, il terreno sobbalzava di mezzo metro, Ci fu poi un silenzio assoluto. Sono le testimonianze di chi ha vissuto il terremoto del Friuli del 1976 ed è sopravvissuto. Quel 6 maggio, qualche secondo prima delle 21.00, arrivò la prima scossa, subito dopo, neanche il tempo di realizzare cosa stesse succedendo, arrivò la seconda, ancora più potente. Il sisma, di magnitudo 6.4 Richter, rase al suolo interi paesi. Gravemente colpite Gemona, Artegna, Osoppo, Buja, San Daniele, tutti in provincia di Udine. Le vittime furono 989, secondo quella che poi diventò la Protezione civile, centinaia feriti e migliaia i senzatetto che in un attimo videro sconvolta la loro esistenza. Dopo la prima emergenza, gestita dai militari ma anche autogestita dai civili sopravvissuti, i friulani passarono la prima estate da terremoto sotto le tende. La scossa di settembre spazzò definitivamente via la speranza di poter rientrare in tempi brevi nelle case rimaste in piedi di Barbara Righini

**Terremoto Friuli 1976, quelle case espropriate per ricostruire tutto com'era e dov'era prima. E evitare le new town -**

[Redazione]

Terremoto Friuli 1976, quelle case espropriate per ricostruire tutto com'era edov era prima. E evitare le new town di Chiara Brusini | 5 maggio 2016

Distruzione dopo il sisma < 1/34 >

Archivio Cineteca del Friuli, fonte originale Friuli 6 Maggio 1976' di Giulio Mauri

Archivio Cineteca del Friuli, fonte originale Friuli 6 Maggio 1976' di Giulio Mauri

Archivio Cineteca del Friuli, fonte originale La Tragedia del Friuli, Prod Esercito Italiano, 1977

Archivio Cineteca del Friuli, fonte originale Friuli 6 Maggio 1976' di Giulio Mauri

Archivio Cineteca del Friuli, fonte originale La Tragedia del Friuli, Prod Esercito Italiano, 1977

Foto Bruno Tuti Foto Graziano Soravito

Foto Bruno Londero Foto Daniele Carnelutti Foto Luigi Bruno Tuti Foto Graziano Soravito

Foto Bruno Londero Foto Graziano Soravito

Foto Graziano Soravito

Cronaca Cronaca 6 maggio 1976 si svegliò l'Orcolat, l'orco che nella tradizione friulana fatremare la terra. Le scosse di settembre distrussero quel che era rimasto in piedi. Giuseppe Zamberletti, commissario straordinario ad hoc, ebbe pieni poteri "in deroga a tutte le leggi". Ma fu la Regione a gestire la ricostruzione, delegando i poteri ai sindaci. Che presero le decisioni più difficili: "Resi tutto il centro di Venzone opera pubblica, case comprese", ricorda Antonio Sacchetto, allora primo cittadino di Venzone. E in autunno Zamberletti requisì le roulotte degli italiani per i terremotati: "Fui sommerso dalle critiche, ma quando le restituimmo erano perfette e in ognuna c'era un mazzo di fiori" di Chiara Brusini | 5 maggio 2016

Commenti Più informazioni su: Friuli Venezia Giulia, Protezione Civile, Ricostruzione, terremoto Friuli

Dov'era, com'era. A costo di espropriare tutte le case del centro storico per poterlo dichiarare opera pubblica e ricostruirlo pezzo per pezzo, numerando ogni pietra e rimettendola al suo posto. Idea condivisa, da subito, fu che il cittadino aprendo la finestra avrebbe dovuto vedere lo stesso scorcio di montagne, lo stesso panorama che vedeva prima, ricorda Giuseppe Zamberletti.

Nelson Rockefeller, il vicepresidente degli Stati Uniti, venne in visita a metà maggio. Era stupito, mi disse: Davvero volete ricostruire lì sul cocuzzolo, sulla dorsale della montagna? Perché non portate tutti giù a Palmanova e fate delle belle strade larghe e dritte?. Zamberletti, oggi cittadino onorario del Friuli, fu nominato commissario straordinario per il coordinamento dei soccorsi il 7 maggio, all'ora di colazione. Il presidente del Consiglio Aldo Moro e il ministro dell'Interno Francesco Cossiga, di cui era sottosegretario, lo chiamarono a Udine dopo aver visto quel poco che restava tra Gemona, Venzone, Buja e Majano, il quadrilatero in cui si concentrò la maggior parte dei 989 morti. I Comuni colpiti dalla scossa delle 21:06 6 maggio 1976, 6,4 della scala Richter, furono in tutto 137. Circa 80 mila gli sfollati. Ma Orcolat, orco della Carnia che nel folclore friulano scatena i terremoti, non si era ancora addormentato. A settembre il colpo finale. E via il modello Friuli - Il 15 settembre a Venzone venne giù anche il campanile. La sera del 6 maggio, quando gran parte del duomo gotico consacrato nel 1338 era andata distrutta, aveva resistito. Male repliche di fine estate, forti quasi come quella di primavera, lo ridussero a un cumulo di pietre. In tutto il Friuli nuovi crolli, giù le case ancora agibili e quelle che i proprietari avevano appena riparato dicendosi: Fasin dibessô, facciamo da soli. Non si vede più nessuno piangere il secondo giorno dopo il terremoto. La fine di quello che era è una cosa accaduta in un tempo già lontano. È cominciata

un'altra cosa, aveva annotato il poeta e scrittore Gianni Rodari, meravigliato, nel reportage per Paese Sera. Ma il sisma dissettembre completò la distruzione e soprattutto annullò tutto il lavoro di recupero che era stato fatto durante i mesi estivi, dice Ivano Benvenuti, che allora aveva 32 anni e da meno di uno era sindaco di Gemona, il comune più vicino all'epicentro, dove si contarono 400 morti. Con i muri, quel settembre, crollarono anche le speranze delle decine di migliaia di persone che da mesi vivevano nelle tende (40 mila quelle spedite d'urgenza dagli Stati Uniti nella base aerea di Aviano) e a quel punto vennero sfollate sulla costa. Poteva essere la resa, invece fu allora che si mise in moto davvero il modello Friuli. I pilastri: decentramento delle decisioni, reinsediamento della popolazione, ricostruzione com'era e dov'era. Niente newtown come nel Belice e come, oltre 30 anni dopo, in Abruzzo. Il sisma di settembre completò la distruzione e annullò il lavoro di recupero fatto in estate. Ma fu allora che si mise in moto il modello Friuli delega in bianco alla Regione e a Zamberletti. In deroga a tutte le leggi il decentramento fu deciso fin da subito. Moro il 12 maggio concesse un'ampia delega al governatore Dc Antonio Comelli, che creò una Segreteria generale straordinaria. Da lì passarono tutte le decisioni sulle opere di riparazione e ricostruzione, lì si scrissero i listini prezzi e i disciplinari unificati per evitare speculazioni e si preparò il rendiconto finale. Fu quindi la Regione a gestire insieme a Zamberletti i 10 miliardi di lire stanziati dal consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia a due giorni dal sisma e i soldi che arrivarono poi dallo Stato sia per la ricostruzione sia per la ripresa economica e culturale: nel 1978, per esempio, quei fondi hanno finanziato la nascita dell'università di Udine. Il conto finale, stando ai dati dell'ufficio studi della Camera, è ammontato a 18,5 miliardi di euro a valori del 2014. A settembre Zamberletti, che aveva lasciato incarico a luglio perché l'emergenza sembrava finita, fu richiamato dal nuovo governo Andreotti. Che gli diede carta bianca: articolo che stabiliva i miei poteri lo scrisse personalmente Cossiga e diceva: Il commissario agisce in deroga a tutte le leggi ivi comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato. Il commissario, a sua volta, investì di quei poteri i sindaci: Ero convinto che non dovessero essere solo sindacalisti della popolazione. Diventarono funzionari delegati, a capo di un centro di comando unificato con a disposizione reparti delle Forze armate, del Genio civile e dei Vigili del Fuoco e la responsabilità di gestire gli appalti prima per i prefabbricati e poi per la ricostruzione. Il miracolo del Friuli, che non si è potuto replicare in Irpinia sia per ampiezza del territorio colpito sia perché mancava la tradizione asburgica dei Comuni friulani, è nato da qui. Dal fatto che furono gli amministratori più vicini ai cittadini a guidare e finanziare la ripartenza. In più la regione dimostrò capacità esemplari. Il miracolo della ricostruzione è merito dei poteri dati ai sindaci, i più vicini ai cittadini. Hanno aiutato anche le migliaia di volontari arrivati da tutta Italia. E il fatto che nel Nord Est ci fosse all'epoca gran parte delle forze armate nazionali: Più di 20 mila uomini, a cui da subito si unirono un battaglione del Genio della Germania federale e gruppi specializzati delle forze armate francesi. In Irpinia non erano uomini, non erano caserme ricordo che il capo di Stato maggiore Rambaldi diceva che andare sulle montagne della Basilicata era come andare in Albania. Fu dopo i terremoti del Friuli e dell'Irpinia che si iniziò a parlare della necessità di un coordinamento delle attività di prevenzione e gestione dei disastri. Nel 1982 nacque il ministero per il coordinamento della Protezione

civile, guidato per tre volte da Zamberletti, e nel 1992 fu istituito a Palazzo Chigi il dipartimento della Protezione civile. Per ricostruire tolsi le case ai friulani: era un modo di dare potere ai sindaci, dunque. E responsabilità. Furono loro a dover prendere le decisioni più difficili. Venezia era monumento nazionale, ricorda Antonio Sacchetto, all'epoca 36enne e primo di cittadino da nemmeno un anno. Per ricostruirlo com'era e dov'era, velocemente e in modo efficiente, non si poteva aspettare che i proprietari dei palazzi si mettessero d'accordo. Ne parlai con Egidio Ariosto, il ministro dei Beni culturali, e lui mi disse: Possiamo rifarla, a condizione che diventi opera pubblica. Tutto il centro storico, comprese le case, deve diventare del Comune. Non era altro modo, era unica strada. Così mi presi quella responsabilità: espropriare la casa a chi magari era andato a lavorare all'estero per costruirselo. Togliere la casa ai friulani. Chi aveva un palazzo si vide assegnare solo un appartamento. Una volta ricostruito, negli anni Ottanta, si riassegnò. Ma la legge stabiliva che a ogni nucleo familiare fosse attribuito un certo numero di metri cubi, prescindere dal fatto che prima non avesse nulla o possedesse un intero palazzo. Era solo il diritto di prelazione per

chi voleva ricomprare. Certo, non tutti erano d'accordo. Ci sono state proteste, a chi prima aveva tutta una casa non stava bene a ricevere un piccolo appartamento. Ho anche ricevuto denunce, perché i decreti di esproprio li firmava il sindaco. Ma abbiamo rimesso in piedi Venzone. Solo le frazioni Carnia e Portis sono state spostate, perché la montagna continuava a franarci sopra. Quanto al tessuto economico, anche la ripartenza della produzione ha seguito lo stesso filo rosso della ricostruzione dei muri: dov'era, com'era. La priorità era rimettere in piedi prima le fabbriche, perché la popolazione non dovesse abbandonare i propri paesi per l'assenza di prospettive di occupazione, spiega Benvenuti. Dov'era, com'era. Ma i segni del trauma rimangono. Il Duomo di Venzone è, insieme a quello di Gemona, il simbolo della ricostruzione per anastilosi, cioè con i pezzi originali rimessi al loro posto uno per uno. Tra maggio ed settembre si fece il rilievo fotogrammetrico. Le pietre, quasi 10 mila, furono recuperate e conservate. Nel 1982 iniziò la catalogazione: ogni pietra fu contrassegnata con una lettera che indicava a quale lato della costruzione era appartenuta e un numero progressivo in rosso, rievocando l'architetto Alessandra Quendolo, che lavorava nell'ufficio tecnico della Fabbrica del Duomo, il cui progetto di ricostruzione nel 1986 fu scelto dalla Soprintendenza. A quel punto confrontammo le pietre con le foto per capire a quali elementi architettonici appartenevano. Analizzammo anche la lavorazione, le finiture e lo stato di usura, perché per esempio una pietra esposta a nord si rovina di più rispetto a una della parte sud, la cappella del rosario aveva molte pietre lavorate a scalpello. Mano a mano, quando trovavamo la corrispondenza segnavamo sui nostri schizzi il codice della pietra. Nel 1988 partì il cantiere. Nel 1995 il Duomo è stato ufficialmente riconsegnato alla città. Recuperammo e numerammo quasi 10 mila pietre per rimetterle al loro posto una per una. Identico a prima? No, non è identico. Si è scelto di lasciare visibile la differenza tra la parte non crollata, che è stata deformata dal sisma, e quella ricomposta. I segni del trauma rimangono. E i segni restano, oltre che sulle persone, anche sulla trama del territorio. Sulla viabilità, rivoluzionata dall'autostrada per l'Austria e da tutte quelle rotonde che prima non esistevano. Un inverno al mare. Per chi restava, 5 mila roulotte requisite in tutta Italia. Dire no alle new town ha avuto un prezzo alto: il tempo. Tra le tende e il ritorno nelle case ricostruite sono passati più di dieci anni: solo nella seconda metà degli Ottanta i friulani hanno lasciato i prefabbricati. Nel settembre 1976, in vista dell'inverno, oltre 30 mila persone furono trasferite sulla costa, da Grado a Venezia passando per Lignano, Bibione e Jesolo. Altrimenti andarono a Ravascletto, nell'Alta Carnia. Requisimmo fino al marzo dell'anno dopo tutte le case di villeggiatura, riconoscendo ai proprietari un affitto deciso dall'ufficio erariale, spiega Zamberletti. Negli appartamenti sistemammo le famiglie, distribuendole in dipartimenti in modo da tenere vicini gli abitanti dello stesso Comune e le scolaresche. Gli anziani non autosufficienti furono invece ospitati negli alberghi, che ricevevano una retta a persona. Ci fu poi chi non chiese aiuto e preferì pagare di tasca sua. Ma serviva una soluzione anche per gli agricoltori e allevatori, i tecnici e tutte le 15 mila persone che per lavoro non potevano spostarsi dalle zone terremotate. Pensai alle roulotte. Ma il ministro delle Finanze mi aveva chiesto di cercare di ridurre le spese e in fondo sarebbero state usate solo per qualche mese. Allora chiesi ai prefetti di tutta Italia di requisire tutte le roulotte non utilizzate. Ne arrivarono in Friuli più di 5 mila, in colonna guidate dai presidenti delle Regioni. Fui sommerso dalle critiche, avevo controtutti. Ma a marzo, quando le radunammo a Campoformido per restituirle, i proprietari le trovarono in perfette condizioni. E in ognuna i terremotati avevano lasciato un mazzo di fiori. Immagini archivio Cineteca del Friuli. Fonti originali: Friuli 6 Maggio 1976 doc di Giulio Mauri, Friuli 76 Isola e Continente doc di Gian Enrico Vendramin e Dario Ferli, La Tragedia del Friuli Esercito Italiano, 1977

## - L&rsquo;Anci: Troppi immigrati tutti insieme, l&rsquo;Oasi di Belpiano va smantellata?

[Redazione]

Genova - Le strutture e abnormi esistenti, come quelle di Borzonasca, vanno rapidamente smantellate e la ricollocazione effettuata in accoglienza diffusa. Anci Liguria si impegna a promuovere ulteriormente la partecipazione dei Comuni al progetto Sprar, in modo che le amministrazioni siano direttamente protagoniste dell'accoglienza sui loro territori e possano immediatamente averne il controllo. Parole pesanti, quelle pronunciate dall'Ance Liguria in sede nazionale e sul tavolo del governo a Roma, dove la Commissione Immigrazione e Politiche per l'integrazione di Anci Nazionale ieri ha fatto propria la Proposta Anci Liguria per evitare che una nuova emergenza migratoria si scateni sul territorio ligure e in Italia, vista la congiuntura internazionale e le incongrue posizioni di chiusura di alcuni Paesi vicini. Parole che nel caso della struttura dell'Oasi di Belpiano, a Borzonasca, vengono ulteriormente sottolineate da Paolo Pezzana, sindaco di Sori e responsabile per i problemi dell'immigrazione, di ritorno dalla capitale, dove ha rappresentato i Comuni liguri. Quella di Borzonasca è una struttura che dovrebbe ospitare 59 migranti e invece ce ne sono quasi 160, si trova in una frazione con poche decine di residenti e in un Comune di 2.000 persone. È semplicemente una vergogna e un esempio di come non si deve fare ospitalità. Poi, rincarando la dose: Dobbiamo chiudere strutture come quella dell'entroterra del Levante, che rappresentano solo una speculazione, in cui è chi guadagna almeno 1 milione di euro all'anno - dice ancora Pezzana, sindaco sorese, giusto per non lasciare margini di dubbio. Riproduzione riservata

## Il capo della Protezione civile a Novara: "Qui un esempio da studiare"

[Redazione]

">L'ospedale Maggiore è tutto inagibile: che cosa fare? Arriva l'Esercito con il suo reparto medico super-attrezzato. emergenza (per fortuna ipotetica) è il caso di studio del seminario che si è aperto ieri con il capo della Protezione civile nazionale Fabrizio Curcio. Organizza il Crimedim, il centro di ricerca della medicina dei disastri dell'Università. Patto con l'Esercito. Era stato proprio il numero uno della Protezione civile, a ottobre, ad sollecitare il tema del workshop a Francesco Della Corte, direttore del master in Medicina dei disastri che si apre oggi. Lo interessava l'esperienza internazionale del Crimedim e in particolare la sua collaborazione con l'Esercito: Dobbiamo trovare sempre maggiori forme di scambio tra militari e Protezione civile - ha detto ieri Curcio -. In un'ottica di ottimizzazione delle risorse hardware dell'Esercito e il nostro software possono portare risultati importanti con il supporto della parte scientifica importantissima svolta dall'università. Che questa collaborazione interessi molto anche all'Esercito ha detto chiaramente il colonnello De Blasi, capo di stato maggiore del comando supporto: Workshop e master sono all'attenzione dei vertici perché ci danno l'occasione di un confronto importante. Prima il mondo militare si trincerava dietro ai suoi esperti, adesso si apre alla società. ospedale campo dispiegato a Novara è uguale a quelli in Libano e Afghanistan: la città ha la fortuna di avere questo reparto importante e utile. La collaborazione con il Crimedim. Il Crimedim collabora da tempo con la Protezione civile nazionale: ha svolto progetti di formazione e si è occupato di raccolta dati durante la missione italiana nelle Filippine. Questo territorio è attento e partecipa ai temi della protezione civile, venire qui è una boccata di ossigeno - ha aggiunto Curcio -. La collaborazione tra università, protezione civile ed Esercito è un'eccellenza locale in linea con una visione nazionale. La Protezione civile deve innovarsi sempre e con il Crimedim può farlo. Oggi parte il master inaugura oggi alle 18 all'hotel La Bussola edizione numero 14 del master europeo in Medicina dei disastri. Interverrà il presidente della Società mondiale di medicina di emergenza e dei disastri, il dottor Paul Farrell, insieme al professor Francesco Della Corte, direttore del master, e al professor Ives Hubloue, dell'università di Bruxelles. I partecipanti sono 32 e provengono da ogni parte del mondo: dall'Olanda allo Yemen, dalla Repubblica Ceca al Canada. Com'è tradizione il master si concluderà con una prova esame che simula un disastro in scala reale: esercitazione-esame si svolgerà nel pomeriggio di mercoledì 18 maggio alla caserma Cavalli di Novara dove sarà dispiegato l'ospedale da campo dell'Esercito grazie alla collaborazione del 1° Reparto di Sanità Torino e del Reggimento Gestione Aree di Transito (RSOM) Bellinzago. Parteciperanno le associazioni di volontariato di area sanitaria, la Protezione civile e i Vigili del Fuoco di Novara. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI Licenza Creative Commons Alcuni diritti riservati.